6.000 COPIE DISTRIBUITE GRATUITAMENTE - SE AMI LA MONTAGNA SOSTIENI QUESTA INIZIATIVA

STUDIO VETERINARIO SANT'ANTONIO

LA VOCE DELLA MONTAGNA

STUDIO VETERINARIO SANT'ANTONIO
Dott.ssa Annachiara Zini
tel. 347 6897849
VIA RISORGIMENTO, 208 - MARESCA

ANNO I - N°2 - Settembre/Dicembre 2014 PERIODICO QUADRIMESTRALE DI CULTURA, STORIA E SOCIETÀ NELLA MONTAGNA PISTOIESE COPIA OMAGGIO

Edito da Associazione culturale *Amo la Montagna* - Presidente *Maurizio Ferrari* - Direttore responsabile *Paolo Vannini* - Progetto grafico, impaginazione e direzione artistica *Antonio Zini*
Registrazione Tribunale di Pistoia N° 8 del 13/11/2014 - info@lavocedellamontagna.it - Seguici anche su

EDITORIALE

di MAURIZIO FERRARI

C'è un filo rosso che lega molti degli articoli presenti in questo numero de "La Voce della montagna": è la mole di ostacoli burocratici che, sommata alle difficoltà oggettive, toglie energia e entusiasmo a imprenditori e volontari che operano sul nostro territorio. Purtuttavia l'attaccamento alle radici, la voglia di opporre alla crisi dilagante delle proposte creative e innovative, nonché il tentativo di far finalmente rete, indurrebbero a reagire, sulla base degli esempi del passato e della forza che si ricava dal vivere, nonostante tutto, tra questi monti. La lettura dei testi proposti nella prima parte della rivista vuole quindi richiamare ad una riflessione collettiva anche Enti e Istituzioni affinché sostengano la voglia di risveglio e di sviluppo delle aziende e delle associazioni.
La seconda parte di questa terza uscita dedica, come già era accaduto nei numeri precedenti, ampio spazio ad eccellenze di varia natura che contraddistinguono il nostro territorio; eccellenze paesaggistico-ambientali, storiche e sociali che lo valorizzano e in molti casi lo rendono unico, spesso purtroppo all'insaputa di molti di noi.

DIVENTA SOSTENITORE DI QUESTO PERIODICO

Versa un contributo minimo di 20 euro attraverso bonifico bancario al seguente IBAN:
IT 67J0892270520000000815083
specificando nella causale: "Quota socio sostenitore 2014-2015".
Conferma poi la tua adesione al nostro indirizzo email (info@lavocedellamontagna.it), indicando il tuo nome, cognome, residenza ed indirizzo email.
Ti invieremo il periodico a casa e sarai informato di tutte le nostre iniziative. **Grazie !!!**

pag. 6 - ECONOMIA E SVILUPPO

MONTAGNA MECCANICA

Piccole imprese con una media di dieci dipendenti o poco più, che cercano di reggere la sfida dei tempi specializzandosi, puntando sull'innovazione, sulle produzione di nicchia ma anche creando sinergie e collaborazioni. E' questa la sintesi dell'approfondimento che il nostro giornale ha dedicato, in questo numero, alla realtà della meccanica in montagna. Facendo parlare i protagonisti, le aziende stesse, rileggendo la storia che dalla Smi è giunta alle alle Pmi, puntando i riflettori su progetti particolari come MoToRe, il legame fra Ditecfer e le nostre aziende, e altro ancora.

pag. 16 - AMBIENTE E TERRITORIO

L'ORSIGNA e i ponti di Leonardo

Un luogo fascinoso, vicino ma apparentemente fuori dal mondo, una località che è oggi un punto di arrivo mentre nei secoli veniva raggiunta per valicare i monti e proseguire verso nord. E' la Valle d'Orsigna che raccontiamo attraverso storie, persone e immagini. Protagonisti il sistema dei Molini e dei ponti "di Leonardo", concepiti dal da Vinci nel 1482. Mario Sabatini, che per la prima volta "svela" cose inedite di Tiziano Terzani. Due giovani coppie che hanno scelto di vivere quassù, in un angolo incontaminato, fra pecore e capre.

pag. 5 - L' INTERVISTA

MAURO CORONA
Montanari alzate la voce

Intervista esclusiva per "La voce della montagna" a Mauro Corona.Un botta e risposta nel quale un personaggio fuori dagli schemi come lo scrittore, scultore e alpinista friulano sfata luoghi comuni, attacca l'insensibilità e i ritardi dei politici, sottolinea la necessità di puntare sul turismo verde. Il tutto partendo da un assunto, il suo amore profondo e incondizionato per la montagna.

VERNICI, SMALTI & PITTURE
PITTURE & VERNICI ECOLOGICHE
PITTURE ANTIMUFFA
COLORI PERSONALIZZATI
PRODOTTI PER IL RESTAURO
COLORI A CAMPIONE
RIPRODUZIONE TINTE D'EPOCA
PRODOTTI PER IL DECOUPAGE
DECORATIVI PER INTERIOR DESIGN
ATTREZZATURE & ACCESSORI
RIVESTIMENTI MURALI
PAVIMENTI AUTOMONTANTI
ACCESSORI PER LA FINITURA
TRATTAMENTI E PULIZIA SUPERFICI
SCALE & PONTEGGI
FERRAMENTA & UTENSILI
CONSULENZA A DOMICILIO
ANTINFORTUNISTICA
PRODOTTI PER AUTOMOTIVE
PRODOTTI PER IL CAR REFINISH
PRODOTTI PER L'INDUSTRIA
PRODOTTI PER L'EDILIZIA
PRODOTTI PER LA NAUTICA

FONTE del COLORE
COLORIFICIO
Via E. Fermi 58 - Sant'Agostino PT - tel. 0573 934004

DALLA NOSTRA TERRA

INSIEME
PER OFFRIRTI
I MIGLIORI PRODOTTI
DELLA NOSTRA TERRA

AZIENDA AGRICOLA
PODERE DI MONA VERDE
I PRODOTTI DEL PODERE

Leandro e Serena con la loro famiglia, proseguono la tradizione tramandata di generazione in generazione nel Podere di Mona Verde, portando avanti con passione una piccola produzione artigianale, attenta alla qualità e rispettosa dei tempi della natura. Così nascono le farine, i prodotti da forno, il vino e l'olio, le conserve, il miele, i formaggi, la carne ed i salumi, per una spesa buona e sana.

AZIENDA AGRICOLA
SAVIGNI
SALUMERIA ARTIGIANALE TOSCANA

L' Azienda Agricola SAVIGNI di Pavana Pistoiese sull'Appennino Tosco-Emiliano, alleva allo stato brado galline, suini Italiani, Duroc e Cinta Senese, vitelloni di razza Chianina e Piemontese, per offrire carni e salumi artigianali sani e nostrani. Un' azienda a conduzione familiare, dove la passione s'intreccia alle tradizioni toscane, per offrire prodotti freschi, semplici e genuini. I salumi sono preparati lavorando a mano le carni degli animali allevati in azienda, per garantire il massimo controllo su ogni fase.

COOPERATIVA AGRICOLA FORESTALE
L'ERBOLAIO
FRUTTI E PRODOTTI DEL SOTTOBOSCO

L' Erbolaio è una piccola cooperativa agricola Abetonese che raccoglie e lavora i frutti della montagna come mirtilli, lamponi, more, fragole, ribes, castagne. Le preparazioni seguono sistemi artigianali e tradizionali, in modo da garantirne la bontà e la genuinità.

CASEIFICIO SOCIALE
FIOR DI LATTE
PARMIGIANO REGGIANO E LATTICINI

Il Caseificio Sociale Fior di Latte di Gaggio Montano produce, dal 1965, Parmigiano Reggiano, formaggi e Latticini. Una storia di oltre trent'anni che si ispira a valori e tradizioni ancora più antiche dato che il Parmigiano Reggiano si produce da oltre 7 secoli. Oggi come allora si impiega latte proveniente esclusivamente dalla zona di produzione, senza conservanti, nè coloranti, nè antifermentativi. Il Caseificio Fior di Latte ha ricevuto vari riconoscimenti, a testimonianza della bontà dei suoi prodotti e dell'ottimo lavoro dei Soci.

FRANTOIO TRADIZIONALE
BOSCHI
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA

L'olio extra vergine di oliva dell'azienda agricola Boschi, in provincia di Pistoia, è un olio prodotto esclusivamente con olive locali, raccolte a mano e lavorate entro le 24 ore per garantire un prodotto integro. La spremitura è ottenuta con metodo tradizionale a freddo con molazze in granito per non alterare le qualità nutrizionali ed organolettiche del prodotto. Il risultato è un olio grezzo e non filtrato, dal colore giallo dorato con riflessi verdi, un profumo netto di oliva, leggero e dolce nel gusto.

AZIENDA AGRICOLA BIO
FLORIDDIA
GRANI ANTICHI, FARINE MACINATE A PIETRA, PASTA, LEGUMI

L'azienda Floriddia, in provincia di Pisa, coltiva dal 1987 con tecniche di agricoltura biologica ed oggi è specializzata in farine ottenute da grani di antiche varietà lavorate con molitura a pietra. I grani di antiche varietà sono per natura più adatti all'agricoltura biologica. Le farine, si caratterizzano per l'alta digeribilità e la minor presenza di glutine rispetto ai grani convenzionali. Le farine di grani antichi sono consigliate in particolare per impasti indiretti e a lenta lievitazione. Floriddia produce, anche pasta e legumi.

PASTORE
IORI MASSIMO
FORMAGGI DI PECORA

Il Pastore Iori Massimo produce formaggio pecorino a latte crudo secondo la tradizione della nostra montagna pistoiese. Il latte proviene direttamente dal suo allevamento di pecore che pascolano alla cascina dell'Acquerino

PRODUZIONE E VENDITA DIRETTA
SR 66 KM 0
LOC. PONTE CALCAIOLA (PT)
[43.970041, 10.889613]
TEL. 0573 174513
INFO@PODEREMONAVERDE.IT
WWW.PODEREMONAVERDE.IT

AZIENDA AGRICOLA
MANNUCCI DROANDI
VINI BIOLOGICI CON PASSIONE

L'azienda agricola Mannucci Droandi è un'azienda familiare condotta con il metodo dell'agricoltura biologica, i cui terreni sono dislocati fra due poderi sulle pendici dei colli del Chianti nella zona del Chianti Classico e del Chianti dei Colli Aretini. Dalla coltivazione di uve proprie, alla vinificazione, all'imbottigliamento, ogni fase della produzione avviene all'interno dell'azienda agricola. I vini biologici prodotti sono Chianti Classico DOCG, Chianti dei Colli Aretini DOCG, vari IGT ed anche un Vinsanto DOC.

AZIENDA AGRICOLA
PASTORINI
MIELE E PRODOTTI DELL'ALVEARE

L'azienda agricola Pastorini è una piccola apicoltura biologica a conduzione familiare, in provincia di Pistoia. Con le sue 45 arnie produce miele, polline, propoli, pappa reale e tutti i prodotti dell'alveare. Le api raccolgono il nettare dai fiori che nascono in maniera spontanea nelle vicinanze delle postazioni. Gli alveari vengono spostati periodicamente per produrre vari tipi di miele monoflora e multiflora.

STORIA & STORIE DELLA MONTAGNA

a cura di ANTONIO ZINI

Caro Leopoldo, quasi quasi ci piacerebbe che tornassi un po' tra noi

Questa estate ho avuto il piacere di essere stato ospite alla stazione di Posta Leopoldina delle Piastre, fin dall'inizio casa dei Corsini, mentre stava svolgendosi un evento davvero speciale ed inconsueto.
Verso metà pomeriggio, in un attimo, ci siamo trovati sbalzati indietro di circa 2 secoli e mezzo; non abbiamo più visto le macchine che continuavano a passare per strada o i ragazzini che si accalcavano al cancello della villa, perchè la nostra attenzione era tutta rivolta ad un gruppo di persone che improvvisamente avevano riempito il giardino.
Dei teatranti ? Visto l'abbigliamento potevano esserlo, ma non ne ero convinto. Allora ho chiesto spiegazioni a Donna Esa che, sottovoce, mi ha detto essere la Corte del Granduca Pietro Leopoldo e che quell'uomo al centro era Lui in persona.
A questo punto ho avuto qualche perplessità perchè dai ritratti che avevo visto lo ricordavo un pò più giovane, ma si sa...il tempo passa per tutti, anche per i Granduchi.
Comunque la situazione si è fatta subito interessante perchè Leopoldo (scusate la confidenza, ma mi è rimasto subito simpatico) ha annunciato di essere tornato tra noi perchè aveva alcune cose da dirci e, vista la sua fama di "sovrano illuminato", famoso per le sue politiche "liberiste", mi sono assettato per ascoltarlo con estrema attenzione.
Il discorso è stato breve, ma molto interessante e - cosa fondamentale - di estrema attualità. Per cui, insieme ai miei due amici di merende (nel senso che quando siamo in giro per servizio, ogni tanto, ci fermiamo ad assaggiare le specialità tipiche, tanto per conoscere meglio il territorio di cui parliamo), abbiamo deciso di pubblicarlo integralmente, nella speranza che qualche reggente di oggi lo legga e, poi, si guardi allo specchio e faccia tutte le considerazioni del caso. Quelle che ritiene più opportune, ovviamente, ma nel verso giusto, che potrebbe anche comportare la decisione di abdicare.

Un Grazie di nuovo alla Signora Esa Corsini per questa opportunità con la promessa che, se lei sarà d'accordo, in un prossimo numero della "Voce della Montagna", dedicheremo un pò di spazio anche al suo lavoro di pittrice.
Un applauso anche al sig. Ezio, del Gruppo Storico La Fenice, che così magistralmente, ha interpretato il Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. AZ

Buon pomeriggio, sono Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena, Granduca di Toscana. Sono tornato qua, oggi, con una parte della mia Corte, per rivedere una delle opere da me fortemente volute e finanziate: la Strada Postale Regia da Pistoia a Modena.

Dal mio abbigliamento potrete capire che vengo da un tempo molto lontano e da un mondo molto diverso dal vostro.

Con piacere mi soffermo in questa Stazione di Posta che porta il mio nome e che Donna Esa ha saputo così bene conservare e ristrutturare, abbellendola con un tocco di eleganza ed allegria, con i suoi meravigliosi dipinti.

Perché oggi sono qui? Forse per nostalgia della mia bella giovinezza – avevo infatti 19 anni quando approvai il progetto della Strada Postale presentatomi dall'illustre scienziato Leonardo Ximenes, Gesuita ed Architetto -, ma anche per un altro motivo. Questa strada fu costruita, infatti, oltre che per scopi politico – militari, anche per garantire un più facile collegamento, in tutte le stagioni dell'anno, tra i territori e paesi posti a nord ed a sud dell'Appennino e ciò consentì, pure, lo sviluppo dell'industria del forestiero.

La cosa funzionò, ed anche molto bene, perché creò ricchezza e prosperità per gli abitanti della montagna ed un moltiplicarsi di nuovi insediamenti vicino alle varie "manifatture" che, grazie a riduzioni fiscali, fiorirono in questi luoghi serviti da una strada tecnologicamente e strutturalmente all'avanguardia per i miei tempi!

Anche qui a Le Piastre, ove una notte ho soggiornato, avete beneficiato sia della strada che dell'abbattimento della tassa sul ghiaccio per migliorare le vostre condizioni economiche!

Ed io da quel posto e da quel tempo così lontano dove soggiorno da qualche secolo, sono stato molto felice nel vedere ricchezza e prosperità fiorire in questa parte della mia Toscana, che tanto amo!

Poi, purtroppo, ho visto il declino e l'abbandono e questo mi ha fatto così tanto male da farmi venire oggi, qui, ad esprimere il mio pensiero. E non meravigliatevi del linguaggio che adopererò: nel luogo dove ora sono non esiste limite alla conoscenza e quindi non è fuori luogo sentire il Granduca di Toscana che parla di "management" e "governance" per il rilancio di questi luoghi meravigliosi.

Questo sono venuto a dirvi, questo è il mio pensiero sulla rinascita delle attività e del turismo nella montagna: management abbinato alla governance, cioè all'ascolto delle esigenze degli ospiti, perché sono cambiati i tempi ed i modi di fare ed offrire turismo, bisogna saper percepire queste esigenze e farle trovare, offrire eccellenza ed emozioni.

Con quali mezzi? Con un serio progetto di riqualificazione ambientale e, anche, con l' utilizzo intelligente, consapevole e creativo dei "social network" e con la disponibilità all'accoglienza!

Bisogna creare unità fra tutti e sinergie, sia per l'offerta che per l'accoglienza, cambiare mentalità ed essere aperti e lungimiranti, come sono stato anche io, per riportare la prosperità.

Questo comporta disponibilità, qualche sacrificio e perseveranza da parte di tutti per riuscire a suscitare ancora emozioni perché, soprattutto in questi tempi magri, suscitare emozioni potrebbe essere la mossa vincente.

Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato e, mi raccomando, fate i bravi, altrimenti ritorno...

MONTAGNA OGGI

di MAURIZIO FERRARI

LA "SELVA" DI REGOLE, REGOLINE, PALETTI E BALZELLI

SIAMO VITTIME DEL BUROCRETINISMO

Grido d'allarme dalle Pro loco: lacci e laccioli deprimono l'impegno e lo spirito creativo. Ma non c' è settore risparmiato dall'eccesso di norme: dal bosco alla costruzione di una casetta in legno. E aprire un'azienda è un'impresa praticamente impossibile.

A sentire le voci di Proloco e Associazioni che operano sulla nostra montagna sembra proprio che gli enti pubblici abbiano grosse difficoltà ad entrare in sintonia con le loro esigenze. Il volontariato, nei fatti, è scoraggiato dall'assurdo complesso di lacci e laccioli che ne deprimono l'impegno e lo spirito creativo. Le impressioni raccolte fra le diverse realtà della bassa montagna indicano questi limiti, non solo relativamente all'organizzazione di eventi di promozione turistica, ma anche per ciò che concerne la gestione del territorio, la salvaguardia dei servizi e, più in generale, lo stesso abitare in montagna.

"COSÌ NON SI PUÒ FARE PIÙ NIENTE"

Una costante emersa un po' ovunque è la coscienza che il nostro territorio montano avrebbe grandi potenzialità e che il volontariato potrebbe svolgere un ruolo determinante nel suo sviluppo ecosostenibile.
Le critiche non indulgono ad un facile quanto sterile vittimismo, ma sono circostanziate e mosse da uno sdegno costruttivo. Nel caso della **Proloco delle Piastre** scaturiscono da riflessioni su eventi molto recenti, quali le tre feste organizzate ad agosto, prima fra tutte la Festa della Bugia, di fama ormai nazionale.
La voce è quella del Presidente, Lorenzo Corsini: "A quattro giorni dalla prima festa le richieste della burocrazia comunale erano cambiate rispetto al solito: occorrevano Scia sanitaria, Scia amministrativa, Scia del pubblico spettacolo, rumorosità, suolo pubblico; e ancora allegati di mappe in scala 1:100 e 1:200, redatti da un tecnico iscritto all'Albo, con ulteriore spesa aggiuntiva. In tre giorni, pena l'annullamento delle feste, sono stati forniti i documenti, costati 240,66 euro (solo per tre feste!!). Per di più il ricavato delle manifestazioni è stato utilizzato per acquistare dei kit salvacastagni contro il terribile cinipide, che danneggia pesantemente le nostre selve. Infine – conclude Corsini - una festa non è stata fatta causa maltempo e nemmeno si è potuto rimandarla perché sarebbe stato necessaria un'ulteriore autorizzazione comunale, con ulteriore aggravio economico. Stando così le cose non so come potremo chiedere anche per l'anno prossimo l'aiuto dei nostri volontari".

La **Proloco di Pracchia** insiste sul costo eccessivo della tassa di occupazione del suolo pubblico (0,69 euro al metro quadro) e sull'assurdo carico burocratico ma solleva anche un altro problema: "Le domande per realizzare eventi, che prima presentavamo alla Circoscrizione, ora le dobbiamo consegnare in Comune a Pistoia. E qui è un rimpallo da un ufficio ad un altro, spesso anche distanti tra loro. Intere giornate perse dietro a domande e autorizzazioni Questo non è più volontariato ma un secondo lavoro!".
Ancor più perentori risultano i toni dell'**Associazione culturale Orsigna**: "Negli ultimi anni siamo stati costretti a utilizzare spazi situati in proprietà private, per evitare di pagare improponibili richieste per l'occupazione del suolo pubblico (circa 600 euro per una festa di 10 giorni). Sempre per lo stesso motivo abbiamo rinunciato a montare una pedana per ballare, con tanto di copertura autoportante, che avrebbe assicurato lo svolgimento delle serate anche in caso di maltempo. Questo sistema opprime il volontariato, il cui unico scopo è quello di reinvestire nel paese i proventi delle manifestazioni a beneficio di tutti coloro che apprezzano la nostra valle".
Promuovere turismo alla **Collina** è, se possibile, ancor più problematico. Cecilia Frosini, presidente della Proloco, sottolinea "l'impossibilità di porre nel terreno di nostra proprietà una piccola casetta prefabbricata in legno che serva come magazzino delle attrezzature funzionali alle nostre attività e che non debba essere smontata stagionalmente, come invece prescrivono le disposizioni comunali. Inoltre, per organizzare i mercatini estivi, la Proloco deve fornire agli uffici amministrativi i dati fiscali e sanitari degli ambulanti, ma è anche obbligatorio anticipare la cifra totale relativa all'occupazione del suolo pubblico, che non è rimborsabile nel caso in cui qualche ambulante non si presenti. Cosicché si arriva all'assurdo che la Proloco ci rimette anche di tasca propria".
E allora, cosa rispondere a coloro che, abitando in montagna si chiedono sempre più frequentemente quale senso abbia continuare a far parte del territorio comunale di Pistoia?

ECCESSO DI REGOLE IN TUTTI I SETTORI

Ma il paradosso non si ferma al volontariato, perché non vi è settore dell'attività umana che in montagna non sia penalizzato dal burocretinismo. Si pensi, ad esempio, alla estrema cavillosità, alle incongruenze e alle quantità di vincoli imposti dalle norme e dagli atti pubblici in materia forestale.
La Regione Toscana li ha raccolti in un volume di ben 260 pagine in cui, tra l'altro, si fa fatica a capire la definizione stessa di "bosco"; per non parlare del prontuario delle sanzioni destinate agli eventuali trasgressori, degno della più alta tradizione dei testi bizantini.
Analogamente i malcapitati che volessero costruire, anche se si trattasse solo di una rimessa in legno, nel nostro territorio montano dovrebbero addentrarsi nella "selva oscura" dei vincoli idraulici, idrogeologici, paesaggistici, architettonici e anche cimiteriali (ma se in molti dei nostri paesini i cimiteri sono nelle immediate vicinanze dell'abitato!), con scarsissime prospettive di uscirne incoraggiati a perseverare nell'impresa. Questo rigido proibizionismo equivale di fatto a fare dei territori montani un grande museo delle cere dove nulla può essere toccato e, come ogni museo, viene visitato quando fa comodo, si fruisce dei suoi beni e poi se ne chiudono le porte fino alla volta successiva.

APRIRE UN'AZIENDA? UN'IMPRESA TITANICA

Aprire un'impresa in montagna è anche più difficile. Ai vincoli già elencati si aggiungono altre difficoltà oggettive, come l'emarginazione territoriale, le carenze infrastrutturali di trasporti e di servizi, la mole di autorizzazioni e permessi nonché un regime fiscale tutt'altro che agevolato. Ma non sarebbe frutto di intelligenza politica e amministrativa premiare chi decide di far impresa in aree disagiate invece che tartassarlo? A conti fatti i vantaggi di un'operazione di questo genere sarebbero molto superiori alle controindicazioni. Con un motto latino potremmo dire: *cui prodest?*
"a chi giova" tutto questo regolismo?
Serve a presidiare e a curare un territorio oppure a scoraggiarne la fruizione e la permanenza stessa delle nuove generazioni? Per cui regole sì, poche, *cum grano salis* e...rispettate !

L' INTERVISTA

MAURO CORONA

di FEDERICO PAGLIAI

"La montagna è un gigante soffocato

Tocca ai montanari alzare la voce"

Lo scrittore denuncia le "pastoie burocratiche" e i ritardi della politica. Sottolinea la necessità di puntare sul turismo verde. Sfata certi luoghi comuni. E dichiara il suo amore per la Montagna Pistoiese. Con un limite: "Bisogna scrivere di ciò che si conosce bene". Anche se un'idea ci sarebbe: "Un libro ambientato all'Abetone, con gli sci di Zeno Colò che nascondono un mistero..."

Lo scrittore pistoiese Federico Pagliai, profondo conoscitore e amico, nonché compagno di tante camminate, ha intervistato Mauro Corona, in esclusiva per "La voce della montagna". Un botta e risposta nel quale tornano temi cari allo scrittore friulano ma con un taglio preciso, originale, pensato per la nostra rivista e la nostra montagna.

Prendendo spunto proprio dal nome di questa rivista, che voce ha la montagna oggi nel panorama nazionale?

"Certo che ha una voce! O meglio, ce l'avrebbe: quella della memoria, della natura, dei ricordi, di un antico e onesto operare, della manualità, del riscatto della bellezza che la montagna, sempre così mai uguale a se stessa, esibisce e che dovrebbe essere vissuta come un grande parco giochi, soprattutto per i bambini. E', però, una voce spenta, stuprata, le hanno come premuto sulla bocca un cuscino. E' la politica a rendere la montagna un gigante con la voce soffocata: gli interessi politici fingono solo di ascoltare la montagna, se fanno qualcosa è solo dove ricevono tanti consensi elettorali oppure dove nevica firmato. Altrimenti tolgono: tagli ai servizi dappertutto! La montagna non può parlare per bocca di altri, deve essere autonoma nel senso che devono decidere i montanari cosa serve o non serve alle terre alte, perché solo chi vi abita tutto l'anno sa esattamente cosa è necessario. Occorre eliminare tutte quelle pastoie burocratiche, quelle trafile figlie della burocrazia, verme solitario che si muove stando fermo. Possibile che per tagliare un albero accanto alla casa occorra aspettare i tempi della burocrazia? Non esiste. Occorre tornare a dare la voce ai montanari e solo così anche la montagna tornerà ad avere una sua voce!"

Vivere oggi in montagna è un atto di resistenza, orgoglio o forse, considerato le sempre minori opportunità appannaggio dei montanari, anche un atto di masochismo?

"Sono tutte e tre le cose. E' anche un atto di memoria che, purtroppo i giovani non hanno e finiscono con l'andarsene. Per via dei tagli ai servizi che dicevo, ci costringono ad andare via. Occorrerebbe, però, tornare al valore dell'essenziale e qui mi torna in mente una lezione di vita di uno scrittore italo-francese, Jean Giono, che ricordava come 'il vero bisogno sta nelle piccole valli dove ci si può chiamare da una costa all'altra'".

Secondo te quali tra queste categorie - giovani, emigranti di ritorno ed immigrati - potranno salvare la montagna?

"I giovani è difficile perché hanno fretta, voglia di vivere, sono attratti dalla città e le sottrazioni di servizi li pungolano ancora di più ad andarsene. La possono salvare gli immigrati, quello si! Su da noi, in certe zone, anche quelle di moda delle Dolomiti, se non ci fossero gli extracomunitari a fare lavori umilissimi chiuderebbe tutto! Nelle malghe, nei boschi e in botteghe di antichi mestieri ci lavorano solo loro. Alcune colpe ce le hanno anche i montanari, non tutti, parlo dell'arricchito della montagna; il primo a svendere la montagna è stato il montanaro stesso, quello che un tempo aveva la stalla con le bestie e adesso invece ci tiene la macchina da centomila euro…
La salvezza della montagna è inversamente proporzionale allo sfruttamento e alla bramosia di denaro. Occorre rivalutare la montagna povera, disabitata, quella intonsa e pura. Ma forse è utopia, perché mi ricordo ancora cosa mi rispose un noto politico alle mie richieste di rivalutare la Valcellina: 'Caro Corona – mi disse -, cosa vuoi che importi della Valcellina…I voti di tutta quella valle li prendo nel mio condominio'. L'uomo si estinguerà per mano della propria imbecillità, per bramosia di denaro. Bisognerebbe davvero tornare a un senso della misura, ai vecchi lavori, dove vecchio non significa patetico!".

Vedi un avvenire nel turismo verde?

"Assolutamente! E nel rispondere penso al trekking, alla mountain bike e soprattutto alle ippovie. Però bisogna creare amanti della montagna, non fruitori domenicali che fanno della montagna un prodotto usa e getta, non gente che si crede diventata alpinista solo perché ha visto alla tv un uomo che mangia un cioccolatino in cima a una crinale. Bisogna creare 'montanari di città' e solo educando i bambini nelle scuole si potrà in futuro avere uomini adulti che vivono la montagna e non che la usano. Nelle scuole bisogna mandarci contadini, intagliatori, guide alpine e anche cacciatori! Sembra una blasfemia ma non lo è, perché il cacciatore ti insegna tanto dell'ambiente, come muoversi, come cavarsela. L'avvenire, anche per il turismo verde, passa dalla creazione di un uomo che cerca serenità, semplicità e sopravvivenza, non lucro".

Che ruolo riabilitativo può avere la montagna?

"Penso a una riabilitazione non tanto fisica ma dell'anima. Può permettere di liberare bei respiri, la montagna. Per fare questo bisogna aprirsi ad essa, anche nella fisionomia delle strutture: le scuole dovrebbero essere spazi aperti, a contatto con la natura e non scatole chiuse! Qui, sulla Montagna Pistoiese, avete boschi bellissimi, faggete immense. Io pensavo che gli alberi più belli e maestosi fossero su da me, a Erto, oppure in Dolomiti ma poi ho visto cosa avete voi!".

Nello scorso agosto pare che un escursionista sia stato accerchiato da un branco di lupi che poi lo hanno costretto a passare la notte arrampicato a una croce…che ne pensi?

"Ah..ah..ah.. questo mi sembra un gesto di fede bello e disperato! Battute a parte, io ritengo che la priorità, in Natura, spetti sempre all'animale. E' inutile che quell'uomo che è andato a funghi in Trentino si venga a lamentare perché l'orsa ha difeso il suo territorio e i suoi piccoli. Quassù, sui crinali appenninici di questa Montagna Pistoiese, può capitare di incontrare il lupo. E allora, e qui torno sull'importanza di inserire guide e cacciatori nelle scuole, ecco che bisogna fare opera di conoscenza ed educazione dell'ambiente montano, dei boschi e degli animali che ci stanno dentro. Siamo improvvidi e presuntuosi. I tedeschi, ad esempio, lo sono molto di meno e quando decidono di andare per crinali o per foreste ecco che per prima cosa si fanno accompagnare da gente del posto.
E comunque, ritornando alla questione uomo-animale, torno a ribadire che la montagna è dell'animale, è casa sua. E' anche casa nostra, ma noi abbiamo un'intelligenza superiore, non possiamo pretendere che pari intelletto ce l'abbia il lupo, dobbiamo averla noi e usarla. Oltre all'intelligenza abbiamo poi l'esperienza e quella ce l'ha chi c'è passato prima di noi, chi un dato habitat lo conosce davvero e non perché l'ha visto alla tv!

Da frequentatore e camminatore della Montagna Pistoiese che idea ti sei fatto di questa zona?

"Come natura e montagna è una zona che mi piace moltissimo alla quale mancano solo le creste di roccia. Sono stato drogato a vette di pietra e quindi, venendo qui, mi mancano. Quello che apprezzo tanto di queste montagne sono i crinali infiniti dove vorrei correre finché non mi accascio morto. Mi piace la pendenza non eccessiva, i profili dei monti a favor di passo, i sentieri percorribili così diversi dai miei ertani tratturi terribili, spesso anche sporchi nonostante si fregino di essere patrimonio dell'Unesco. E poi i boschi che avete qui! Ho visto con i miei occhi i boschi di conifere dell'Abetone, le faggete di Piandinovello e Balzo Nero. Quanto a foreste, ci date dieci a zero. E' una bellezza! E poi come non invidiarvi l'abbondanza di funghi! Che io, lassù ad Erto, per trovare un porcino devo camminare due giorni! Quanto alla gente, ho imparato a conoscervi: siete tosti, forti, eredi di boscaioli, carbonai, emigranti".

Se dovessi consigliare una strada a "La Voce della Montagna" quale indicheresti?

"Quella di insistere sulla naturalità del comportamento in montagna, sul rispetto e la lontananza da pensieri che la vogliono solo sfruttare a scopo di lucro. Il che non vuol dire non toccarla, ma viverla con giudizio e misura. Non come da noi che per non toccare un camoscio ne sono poi morti tremilaquattrocento! La montagna ce l'ha donata Dio ma non dobbiamo farne scempio però nemmeno non viverla. Questa rivista dovrebbe educare all'essenzialità e alla misura".

E a scrivere un libro ambientato sulla Montagna Pistoiese ci hai mai pensato?

"Beh, mi sarebbe venuto in mente ma mi dico anche che diritto ho di scrivere di questi posti e questa gente? Ne avrei uno in testa, ambientato all'Abetone, con gli sci di Zeno Colò che 'nascondono' un mistero. Come diceva Borges, bisogna però scrivere solo di ciò che si conosce e allora mi sembra una forma di intromissione venire qui a scrivere dell'Appennino pistoiese. Un libro della montagna pistoiese deve contenere usi, costumi e abitudini di questa gente, bisogna metterci dentro di come andavano a funghi, della vita dei carbonai, la cultura del castagno. Un libro è solo un espediente per salvare una cultura e una memoria. E qui, su questa montagna, di cultura, natura e memoria ne avete davvero in abbondanza".

MAURO CORONA

UNA VITA ALLA CONQUISTA DELLE VETTE

Ogni singola definizione a Mauro Corona starebbe stretta. Cavatore, cacciatore, alpinista, scultore, scrittore. Un uomo schivo, scontroso, controcorrente, ruvido. Una vita difficile la sua. "Ho vissuto da orfano con i genitori ancora in vita. Quando mia madre, Lucia, scappò per sfuggire alle percosse e alle violenze di mio padre e ci abbandonò, io avevo 6 anni, mio fratello Felice 5 (che morirà ancora giovane in Germania, ndr), l'ultimo nato appena 11 mesi". Una casa senza una mamma e con tanti libri, quei volumi sui quali Corona si avventò per divorarli, Dostoevskij, Cervantes, Dickens... E che hanno evidentemente dato i loro frutti. Oggi Corona è uno scrittore di fama nazionale (e non solo), già insignito di importanti riconoscimenti letterari come i premi Bancarella (nel 2011) e Rigoni Stern (nel 2014) e finalista al Campiello (2014).
Nato in Trentino nel 1950 ha vissuto quasi tutta la sua vita nel paese d'origine della sua famiglia, Erto, nella valle del Vajont, in Friuli, dove si trasferì ancora bambino. E' su questi monti, frequentati fin da piccolo al seguito del padre bracconiere, che nasce la sua passione per l'alpinismo e che si trasferirà sui suoi libri. La scrittura diventa la sua principale attività senza mai dimenticare le due altre grandi passioni, quella di scultore del legno e di grande arrampicatore. E' così conosciuto nel settore, che oggi alcune vie di scalata portano il suo nome.

ECONOMIA E SVILUPPO **METALMECCANICA**

Ieri la SMI, oggi le PMI

di MAURIZIO FERRARI

Dalla grande fabbrica di Campotizzoro alla nascita di tante piccole aziende. Diminuite negli anni per effetto della crisi e delle difficoltà logistiche, ma radicate nel territorio ed attente all'evoluzione.

Antica è la tradizione siderurgico-manifatturiera della Montagna pistoiese dove, fin dall'Alto Medioevo, si sono sviluppate le attività di raffinamento del materiale ferroso grezzo, sia per la presenza massiccia di legname per alimentare i forni e le fucine, che per l'abbondanza di corsi d'acqua, fondamentali per l'energia motrice dei magli e dei mantici. Le ferriere erano sparse un po' ovunque nelle aree collinari e montane e coinvolgevano un gran numero di occupati, tanto che quello del fabbro, tra il 1400 e il 1700, è stato il mestiere più comune fra i residenti.
Nei primi anni del 1900 la famiglia Orlando acquistò, nel comprensorio di San Marcello, alcune di queste ferriere da cui prese corpo la Società Metallurgica Italiana, che iniziò la produzione di munizioni e di laminati di minerali non ferrosi. Intorno a questa importante ed allora moderna unità industriale si è poi sviluppata una rete di piccole e medie imprese artigianali, specializzate nella metalmeccanica, che potevano contare sulle competenze acquisite nelle scuole professionali di cui la SMI si era dotata.

Al progressivo declino dello stabilimento si è contrapposta, negli anni '60 - '70 del secolo scorso, una forte crescita del tessuto produttivo delle PMI, indirizzate verso la produzione di componentistica per auto, moto, elettrodomestici e macchine utensili e contraddistinte da livelli elevati di specializzazione: molte di loro sono state vere e proprie eccellenze produttive a livello nazionale e internazionale.

Purtroppo le contingenze negative degli ultimi anni e, in alcuni casi, le difficoltà di un ricambio generazionale, hanno determinato una drastica riduzione del numero di aziende che operano oggi in questo settore e i dati statistici della C.C.I.A.A. di Pistoia lo dimostrano con chiarezza.
Attualmente le aziende metalmeccaniche presenti nei comuni della Montagna Pistoiese sono appena 55 così suddivise: 42 nel Comune di San Marcello, 5 a Piteglio, 5 a Cutigliano, 1 all'Abetone e 2 a Sambuca, con un numero medio di 10 dipendenti. Lo scorso anno erano complessivamente 59, nel 2009 erano 66. Sostanzialmente invariato, invece, il numero degli addetti negli ultimi 5 anni che, anzi, fa registrare un leggerissimo incremento: da 299 nel 2009 a 311 oggi.

Le foto pubblicate in queste pagine sono state gentilmente concesse dalle aziende STERN PROGETTI Srl, FILONI Srl e FRATELLI MARTINELLI Srl

LA VOCE DELLE IMPRESE a cura di PAOLO VANNINI

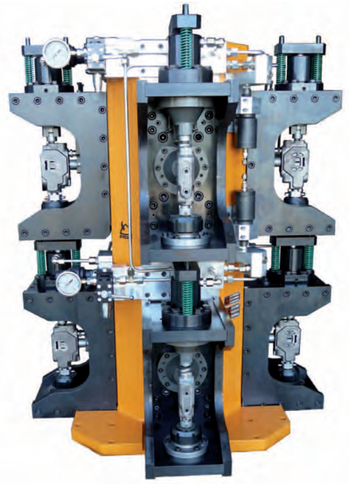
INNOVAZIONE, RICERCA, QUALITÀ E COOPERAZIONE

Aziende che spesso "fanno squadra" ed evitano di farsi concorrenza. Tanta specializzazione e diversi casi d'eccellenza: dai prototipi per industrie famose nel mondo alle collaborazioni con le Università. I problemi a fare impresa in montagna, le possibili soluzioni.

Un reticolo di piccole imprese con una media intorno ai dieci dipendenti o poco più (due sole vanno oltre i 20), che cercano continuamente una loro strada nella specializzazione, nell'innovazione, nella produzione di nicchia, creando sinergie e collaborazioni non scontate, nel tentativo di evitare al massimo, all'interno dello stesso territorio, di farsi concorrenza, di pestarsi i piedi. Sembra essere proprio questa una possibile sintesi del settore della metalmeccanica sulla Montagna Pistoiese (che spesso lavora per conto terzi) in base ai dati forniti da Camera di commercio di Pistoia e provincia e relativi ai comuni di San Marcello, Piteglio, Cutigliano, Abetone e Sambuca ma, soprattutto, grazie alle testimonianze dei diretti interessati. Piccole realtà, spesso a conduzione familiare, ma quasi sempre con una spiccata capacità di guardare oltre, di fornire prodotti di qualità se non di eccellenza. C'è chi ha nella propria storia realizzazioni importanti e collaborazioni di grande prestigio e c'è chi, più di recente, è riuscito ad affermarsi e a reggere bene l'urto della crisi, nonostante i numeri parlino di un complessivo ridimensionamento del settore. Ovviamente non mancano i problemi, evidenti, di vivere in un territorio particolarmente difficile, con il quale fare i conti quotidianamente, che avrebbe bisogno di interventi decisi e decisivi e di un impegno maggiore da parte delle amministrazioni pubbliche.

RICERCA E SVILUPPO ANCHE INSIEME ALLE UNIVERSITÀ

Rinnovarsi, mirare all'eccellenza ma andare anche oltre e cercare collaborazioni prestigiose sfruttando al massimo la particolarità di operare in montagna. E' quello, per esempio, che ha cercato di fare **Stern Progetti srl**, azienda nata nel 1990 all'Oppiaccio e che ha come attività principale la progettazione e la costruzione di macchine per fustellifici *(settore calzaturiero e pelletteria)*, macchine speciali *(prototipi)* ed attrezzature su specifica richiesta del cliente. 1800 metri quadri di superfici coperte, oltre ad un ampio piazzale, 11 dipendenti e la collaborazione di professionisti esterni che lavorano all'interno dell'azienda, sia per la parte progettuale che per l'impiantistica elettrica ed elettronica.
Il marchio Stern (anche nel suo logo particolare) è ormai molto conosciuto tanto che l'azienda conta ad oggi 2.700 macchine installate nel settore fustellifici in tutto il mondo. Nel 2002 la società si è anche aggiudicata, dalla Camera di Commercio di Pistoia, un premio quale migliore azienda pistoiese nel settore "creatività" per aver progettato e costruito un sistema ottico/elettronico per la misurazione rapida del perimetro dei modelli nel settore calzaturiero.
Un aspetto particolarmente caratteristico, come ci spiega uno dei soci, **Andrea Gaggioli**, è il lavoro a progetti di *"ricerca e sviluppo in collaborazione con l'Università di Firenze, Dipartimento di meccanica e tecnologie industriali, laboratorio di metodi e tecniche per l'innovazione"*. L'ultimo in ordine di tempo è in fase iniziale ed è legato alle energie rinnovabili. *"Si tratta di un sistema innovativo di triturazione e deumidificazione di combustibile solido derivato dal legno* – spiega ancora Gaggioli – *che stiamo conducendo in collaborazione con l'Università di Firenze, con i Dipartimenti di gestione dei sistemi agrari, alimentari e forestali e di ingegneria industriale, laboratorio di metodi e tecniche per l'innovazione"*. Obiettivo è la nascita di un gruppo di ricerca con carattere multidisciplinare, che si occupi di una varietà di aspetti: in particolare *"lo studio e la progettazione di filiere innovative per l'utilizzo sostenibile e la valorizzazione delle foreste e dei prodotti legnosi, con particolare riferimento alla biomassa, compresa la realizzazione di prototipi e tecnologie innovative della sua trasformazione. E quindi le varie applicazioni alla biomassa forestale. La finalità è la produzione di energia pulita. Obiettivo parallelo è la riattivazione di pratiche e filiere perse negli anni o molto trascurate delle risorse della montagna"*.



PROGETTI E PROTOTIPI PER LE GRANDI MARCHE

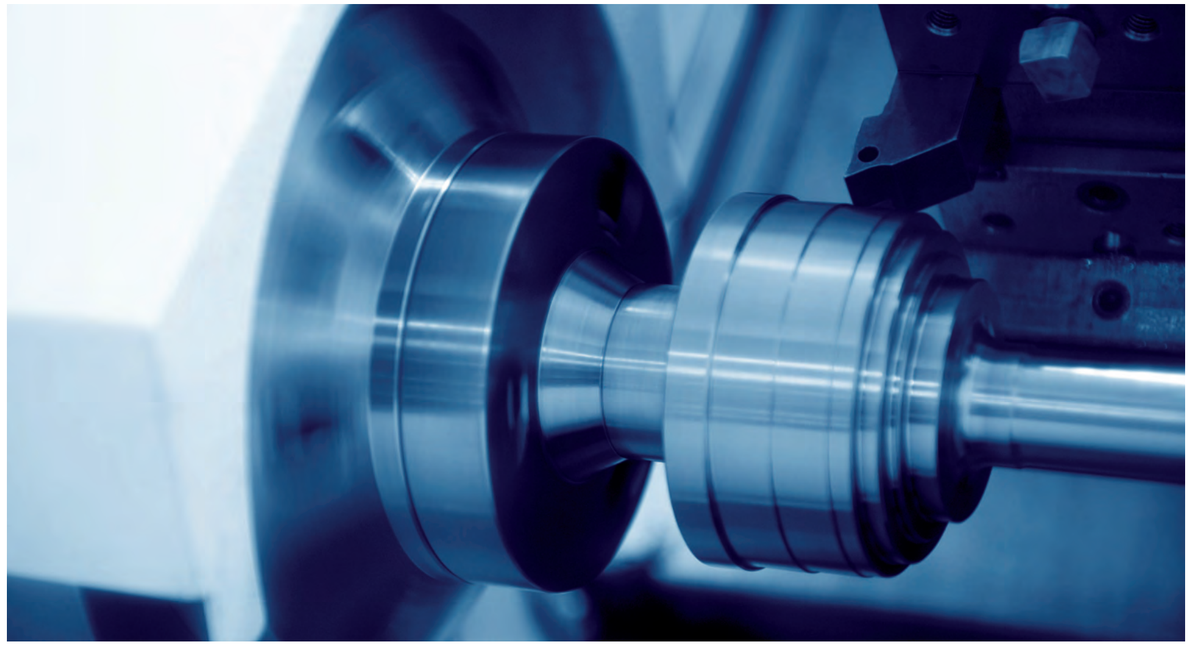
Un nome che ha fatto conoscere la montagna pistoiese è sicuramente quello della **Filoni srl** di Maresca. L'azienda nasce nel 1950 come falegnameria grazie al lavoro del padre e dello zio dell'attuale proprietario, **Franco Filoni**, che guida l'azienda insieme alla moglie e ai due figli. Successivamente a questa attività viene affiancata la costruzione di modelli per fonderia.
Nel 1966 il primo trasferimento in una nuova sede: già allora i clienti si chiamavano Benelli Meccanica, Officine Galileo, Nuova Pignone. E' del 1978 il secondo trasferimento nello stabilimento attuale, nella zona artigianale del Cassero.

"Da questo momento iniziano le collaborazioni con Breda, Pininfarina, Oto Melara, Piaggio, Lamborghini e la realizzazione delle maquette (la rappresentazione tridimensionale di un oggetto, ndr) e dei prototipi di progetti molto prestigiosi – spiega Filoni -. *In questa fase si raggiunge il massimo di addetti (20) e la scelta di realizzare i primi prodotti finiti che trovano un mercato in Europa. La collaborazione con Lamborghini fa maturare all'azienda una buona esperienza nel settore dei veicoli elettrici che successivamente ci ha permesso di realizzare un prototipo e registrare alcuni brevetti e di realizzare, insieme ad altre imprese, prototipi di questi veicoli"*.

E qui si arriva ad un progetto più recente, già presentato con successo nel corso di iniziative legate al settore. *"Con il contributo della Regione Toscana è stato realizzato un veicolo elettrico innovativo, destinato ad uso urbano o parco chiuso, purtroppo non entrato in produzione per la mancanza di risorse e investitori"*.
Filoni non nasconde la delusione per il mancato sviluppo di quest'idea progettuale e guarda alla realtà di oggi con fare disincantato: *"Più in generale la crisi ha tolto risorse alla ricerca facendo calare sensibilmente il nostro fatturato e costringendoci ad un ridimensionamento"*. Detto questo Filoni si sofferma sulle problematiche di questo territorio. *"La via Modenese non permette un transito dei mezzi necessario allo sviluppo di ogni tipo di attività. Nel tempo abbiamo anche perso occasioni dopo i sopralluoghi di possibili committenti a causa delle difficoltà riscontrate con i collegamenti viari. Lungo tutta la strada non c'è un punto nel quale un mezzo pesante possa effettuare una manovra di inversione, non c'è uno scanso. Perché qualcuno dovrebbe investire qui?* - chiede retoricamente il titolare dell'azienda del Cassero -.
Per farlo servirebbero altri collegamenti, e quando dico questo penso anche ad internet, oltre a misure attrattive come incentivi di natura fiscale. Per il futuro servirebbe un progetto serio e globale per la montagna che trasformi la fase di recessione in una nuova crescita. Purtroppo l'ultimo progetto vero in tal senso risale ai tempi di Orlando, all'inizio del secolo scorso...".

GRANDI NUMERI: UN "CASO" PER LA MONTAGNA

Quello della **Fratelli Martinelli srl** è invece un "caso" in montagna, una delle poche aziende a superare le venti unità di addetti, l'unica ad arrivare addirittura a 65 dipendenti. La sua sede è a Bardalone e si estende su 12mila metri quadrati, dei quali 5000 coperti. Anche Martinelli, come moltissime altre piccole aziende, lavora per conto terzi.
Nell'attività principale, che consiste nello stampaggio di nastri e lamiere in metallo, l'azienda ha mantenuto le sue caratteristiche iniziali, trasformandosi via via col passare degli anni. **Giampiero Bruschi**, uno dei 5 soci, sottolinea che *"In passato il nostro mercato era quello delle ferramenta e dei prodotti stampati per ferrovie, per la telefonia: abbiamo a suo tempo anche realizzato le vecchie gettoniere per le cabine telefoniche, una*



trentina di anni fa. I marchi di riferimento per la nostra produzione erano Piaggio, Fiat, Zenoni, Antarex". Negli ultimi 15-20 anni un po' di cose sono cambiate. *"Soprattutto* – spiega ancora Bruschi - *si è affermato il fenomeno dell'internazionalizzazione. Oggi i nostri clienti indiretti, quelli ai quali sono destinate le produzioni, si chiamano Bmw, Mercedes, Peugeot, insomma tutto il settore dell'automotive, a fianco del quale si collocano il settore elettrodomestico e quello elettronico. Lavoriamo poco per la Toscana. Il mercato europeo rappresenta il 40-50% del fatturato diretto che sale al 75% come destinazione finale*".
E per il futuro? *"Bisogna stare al passo con i tempi. Nel nostro caso, per esempio, più dell'innovazione dei prodotti quello che serve è un'innovazione dei processi. Questo principio vale di più perché siamo conto terzisti, sono i clienti a dirci che prodotto fare. Per rimanere sul mercato bisogna soddisfare più esigenze e di fronte alla grande concorrenza che c'è in giro bisogna fare un grande sforzo*".
Che in montagna diventa ancora più pesante. Il problema dei problemi, anche per Martinelli, considerate anche le dimensioni dell'impresa, è il collegamento viario. *"Da noi arrivano e partono tre bilici ogni giorno e con questa strada non è cosa facile. Servirebbe un collegamento adatto a servire le attività imprenditoriali e, più in generale, è necessario innovarsi, dotarsi di infrastrutture all'altezza: la montagna non può vivere di soli agriturismi e pecorino*".

UNA MACCHINA SPECIALE PER USCIRE DALLA NICCHIA

Reno Meccanica srl è un'officina meccanica di precisione con un'esperienza trentennale nel settore della tornitura automatica e della fresatura, con 10 dipendenti e sede a Bardalone. *"Lavoriamo tanti tipi di materiali, dall'acciaio all'alluminio, dal bronzo alla plastica, in vari settori, dall'illuminazione alle penne stilografiche Visconti, con un mercato che spazia in tutta Italia* – spiega il titolare **Marco Bellucci** - *Da 5/6 mesi ci siamo dotati di una nuova macchina, l'unica sulla montagna con caratteristiche particolari, il che ci permette di offrire un servizio peculiare nel settore della fresatura e di uscire da un mercato eccessivamente di nicchia*". Detto delle caratteristiche della sua impresa, Bellucci si sofferma in particolare sui problemi del fare impresa in un territorio montano. *"Siamo penalizzati dai collegamenti. Oggi un'azienda deve evadere un lavoro in dieci giorni circa. Servono tempi stretti e certi che quassù, vuoi per la strada vuoi per le condizioni climatiche in alcuni periodi dell'anno, non sempre ci sono. Quando nevica si ferma tutto*". Ma quello dei collegamenti non è l'unico handicap. *"Siamo penalizzati anche su altri fronti. Avremmo bisogno di sostegni: lavorare in montagna comporta difficoltà maggiori e dovrebbe essere accompagnato da misure che incentivino il mantenimento di attività. E invece fino ad oggi si è visto ben poco*". Di fronte alle difficoltà anche Bellucci sottolinea lo spirito di cooperazione e guarda avanti con un minimo di ottimismo. *"Fra aziende locali si cerca di aiutarci, di trovare piccole sinergie ma questo non basta, anche se è comunque un elemento positivo. Come è positivo il fatto che, almeno per quanto ci riguarda, abbiamo riscontrato qualche piccolo segno positivo negli ultimi tempi. Lo spazio anche in settori importanti non manca. Speriamo*".

PRODOTTI DI PRESTIGIO MA... NON SI PUÒ DIRE

Fra i prodotti dell'azienda **Beneforti Donatella & c. srl** di San Marcello ve ne sono alcuni molto noti ma... non si può dire. Spiega **Enrica Corrieri**, sorella di Tullio, con i genitori una dei quattro soci dell'azienda, che conta anche quattro operai: *"Siamo specializzati in minuterie meccaniche, si lavora il titanio, prima anche per i dentisti poi non più. I clienti sono soprattutto toscani. Capita di lavorare per l'Università, anche per progetti molto importanti, ma il nostro nome non appare né può apparire*". L'azienda è conosciuta anche per aver realizzato parti di penne stilografiche molto famose. Si può sapere qualcosa di più? *"Facciamo particolari per penne stilografiche ma di più non posso dire, abbiamo già avuto problemi in passato. Facciamo pezzi di prodotti o prodotti interi, assemblati poi altrove. A volte capita anche di predisporre il disegno del pezzo che si deve produrre. Ma dobbiamo restare nell'ombra. Appare solo chi possiede il marchio del prodotto finito*". Quanto agli aspetti problematici legati alla strada principale che collega le località della montagna pistoiese gravano meno rispetto ad altre imprese. *"Il materiale che esce da qui viene trasportato dai padroncini, che in genere lavorano senza tanti problemi*", spiega Corrieri che si sofferma su altri aspetti: *"Un problema era la concorrenza, ma con gli anni è venuta meno. Chi non si è innovato, chi ha praticato solo la politica dei prezzi bassi ha scelto di chiudere o ha dovuto chiudere. Noi abbiamo investito molto in nuovi macchinari e per ora questi investimenti sono stati premiati*". La chiusa finale è la conferma che fra aziende ci si intende e ci si aiuta: *"Se faccio presente un problema a un'altra ditta con la quale collaboriamo, si fanno in quattro per risolverlo. Fra di noi c'è solidarietà, una vera concorrenza non esiste quasi più. Il Consorzio della Ferriera non c'è più ma è rimasto lo spirito solidaristico*".

CRESCE L'INNOVAZIONE E AUMENTA IL FATTURATO

L'azienda **Fratelli Casipoli** è una torneria di precisione, nata nel 1993 all'Oppiaccio, che fin dall'inizio sceglie la via degli investimenti per migliorare la produzione. *"Possiamo produrre di tutto in quantità e qualità. Negli anni abbiamo aumentato il fatturato. Lavoriamo nel mercato italiano in tutti i settori possibili, dall'automotive alla nautica, alla falegnameria* – spiega **Marco Casipoli**, socio insieme al fratello Massimo, a capo di un'impresa con 12 dipendenti -. *Dal 2000 abbiamo fatto acquisti di macchine che sono ancora valide per il mercato attuale. L'innovazione conta molto e noi continuiamo a fare investimenti per migliorare la produzione. Le aziende rispondono bene e ci vengono a trovare. A volte è il semplice passa parola a funzionare*". Quando i clienti arrivano bisogna convincerli e una volta conquistati fidelizzarli, spiega ancora Casipoli: *"Cerchiamo di risolvere sempre i problemi ai clienti mentre nessuno li risolve a noi*". E qui si passa alle note dolenti: *"Sono nato in montagna e voglio restarci ma lo posso fare perché non sono un vero imprenditore; se lo fossi sarei già scappato. Qui abbiamo troppi svantaggi, a partire dai collegamenti. La strada per prima; dicono che è bella, bella un corno. E poi ci sono altri limiti: sul materiale che viene portato quassù c'è sempre un costo più alto*". Per fortuna c'è anche un "rovescio della medaglia", conclude Casipoli: **"E' lo spirito di collaborazione fra le aziende locali. Una cosa che non è facile trovare altrove".**

QUANDO DUE SOCI SU TRE VENGONO DA FIRENZE

La prima cosa che salta all'occhio della **GBC srl Industrial System** della zona artigianale Il Cassero, a Maresca, azienda impegnata nella manutenzione e vendita di presse e macchinari industriali, è che due soci su tre sono fiorentini. O meglio dell'hitlerland: Sesto Fiorentino e Signa. Solo uno è originario della montagna e vive in montagna. Un po' il caso, un po' la scelta di investire in una zona magari con più difficoltà ma anche con costi inferiori. Spiega **Carlo Ceri**: *"Il costo inferiore del capannone nel quale lavoriamo ha avuto un ruolo nella scelta. Per me da Sesto e per il mio socio da Signa, venire tutti i giorni quassù non è poi così complicato come si pensi. A volte chi deve attraversare Firenze in orari di punta ci impiega più tempo*". Qualche problema i due soci fiorentini lo hanno avuto in occasione di grosse nevicate. *"In effetti una volta ci siamo bloccati per strada, siamo tornati indietro e abbiamo pernottato a Maresca*".
La GBC ha sei dipendenti e lavora per piccoli artigiani che hanno bisogno di manutenzione di presse, cosa che ormai non fa quasi più nessuno, come spiega ancora Ceri: *"In Italia un tempo erano circa una trentina le aziende che creavano presse per stampaggi, come la Benelli, oggi ne sono rimaste 3 o 4. E' un settore che sta scomparendo. Rimangono solo piccole macchine. Tutti i clienti di un tempo per lo stampaggio di auto ed elettrodomestici hanno delocalizzato*".

ESPERIMENTO PILOTA PER IL LEGNO E LE RINNOVABILI a cura di ROSSANA PACCAGNINI - *Resp. CNA Area Montagna Pistoiese*

Un "MoToRE" per far correre la montagna

Pronto il progetto per la ricerca energetica che si realizzerà nell'area ex Sedi a Campo Tizzoro. Il bando indetto dal Comune di San Marcello vedrà protagoniste 11 imprese di vario genere. La collaborazione di Università e Cnr.

MO.TO.R.E. è acronimo di "Montagna Toscana Ricerca Energetica" ed è così che la Regione ha definito il progetto, finanziato con 1 milione di Euro, affidandone la gestione al Comune di San Marcello Pistoiese.
Cna Pistoia, tramite la propria Area territoriale della montagna, ha promosso la partecipazione delle aziende locali al Bando indetto dal Comune di San Marcello Pistoiese. Esso in pratica consiste nella progettazione di un percorso di animazione economica e di valorizzazione del territorio che, a partire dal coinvolgimento degli Enti di ricerca e di formazione quali l'Università, il Cnr, istituti di certificazione e di studio, sia in grado di consolidare il tessuto economico esistente sulla montagna e di far nascere nuove attività, sviluppando prodotti e processi innovativi basati proprio sulle risorse del territorio, in primo luogo il bosco.

L'Ati, l'Associazione temporanea di imprese che ha partecipato al bando, è costituita da aziende diverse, che insieme formano una filiera orientata alla coltivazione e alla valorizzazione economica del bosco e quindi del legno, ma è anche intenzionata a sviluppare processi che utilizzino il vento e l'acqua. Le aziende che hanno partecipato al bando intendono poi studiare e sviluppare tecnologie e macchinari che facilitino processi virtuosi per lo sviluppo delle energie in tutti i campi possibili.
Il primo obiettivo che le imprese si propongono è quello di attivare bandi regionali e comunitari per finanziare lo studio di prodotti e processi innovativi con l'utilizzo delle risorse naturali della zona. Il coinvolgimento dell'Università di Firenze, con vari dipartimenti quali Ingegneria Meccanica, Chimica, Agricoltura e Forestazione, del Cnr con la sua sezione "Ivalsa" e del Polo di innovazione sulle rinnovabili "Pierre", garantiranno lo studio e lo sviluppo di quelle innovazioni che sono necessarie per far nascere ed affermare sulla nostra montagna un centro che valorizzi il legno e le energie rinnovabili in genere e che diventi un punto di riferimento in tutta la Regione per le attività che si intendono costruire intorno al progetto. Attività che possono essere riassunte in cinque punti: studio e ricerca; divulgazione delle conoscenze acquisite e delle ricerche effettuate; formazione di operatori; vetrina espositiva per prodotti e processi innovativi nell'ambito delle rinnovabili; creazione di eventi capaci di attrarre sulla montagna pistoiese i soggetti interessati all'approfondimento delle tematiche connesse con le energie rinnovabili stesse.

Per la realizzazione del progetto vincitore della gara indetta dal Comune di San Marcello, è stato previsto di mettere a disposizione un immobile acquisito appositamente nell'area ex Sedi di Campo Tizzoro, per il quale l'Ati ha presentato un progetto di ristrutturazione coerente con le attività di animazione economica da svolgere. L'attività prevista dal bando, dunque, sarà prima di tutto la ristrutturazione dell'immobile destinato al progetto, che sarà poi dato in concessione per 10 anni dalla sua ultimazione, di cui 5 di start-up. All'interno di tale ristrutturazione l'Ati ha programmato l'installazione di un impianto di produzione di energia alimentato a cippato, che garantirà fin dall'inizio la possibilità di operare sul progetto presentato con immediata garanzia di risorse economiche. A tali attività è riservata la somma complessiva di € 800.000.
I vari soggetti componenti l'Ati, sono: il Gal Garfagnana (soggetto riconosciuto per la gestione dei fondi comunitari leader nelle province di Lucca e Pistoia), aziende boschive, aziende meccaniche, aziende di ricerca e progettazione, aziende informatiche, aziende di produzione di materiali da riscaldamento quali il pellet, aziende edili e di installazione di impianti tecnici, professionisti che operano nel settore della progettazione edile ed energetica e aziende di altri settori, comunque legate alla realizzazione del progetto industriale definito.
Nel progetto, presentato al Comune il 12 novembre u.s., le aziende hanno già individuato in una società consortile il soggetto che gestirà il progetto stesso, supportata da un comitato tecnico scientifico formato dagli istituti di ricerca e dall'Università.

Con questo progetto CNA e gli altri soggetti che hanno dato vita all'aggregazione ritengono che si possa alimentare un processo virtuoso di innovazione, capace di rafforzare le imprese aderenti e di attivare nuove iniziative imprenditoriali in modo da rivitalizzare la zona. Insomma, abbiamo creduto nella possibilità di dar vita ad una pagina nuova per l'economia montana, provando a fare squadra ed essere così capaci di vincere una sfida importante per tutta la nostra zona.

sotto: L'edificio di Campo Tizzoro destinato ad ospitare gli operatori del Progetto Mo.To.R.E.

foto di Antonio Zini

ECONOMIA E SVILUPPO METALMECCANICA

BANDO "CALL FOR IDEAS" DELLA REGIONE TOSCANA a cura di MARCO FREDIANI

Pirolisi: una opportunità per la nostra economia

Il progetto di un ricercatore di Cireglio selezionato dalla Regione Toscana per Expo Milano 2015. Lo studio su come limitare il riscaldamento globale e differenziare le fonti di approvvigionamento.

In occasione di Expo 2015 la Regione Toscana ha lanciato il bando "call for ideas", un appello per le idee e le buone pratiche, che avessero come punto di riferimento l'innovazione e uno sguardo rivolto al futuro. Naturalmente iniziando da cose realizzabili nel presente.
E' in questo senso che il nostro progetto si muove, ormai dal 2006. Un progetto, portato avanti dal gruppo di Chimica Industriale dell'Università di Firenze, che parte dalla convinzione di come oggi le maggiori opportunità di crescita si generano prima di tutto dalla valorizzazione degli scarti, quelli che qualcuno già chiama i "giacimenti metropolitani". L'uso di questo termine serve a sottolineare in modo chiaro come i materiali di recupero, se trattati con tecnologie appropriate, rappresentino sempre più una miniera da cui estrarre risorse preziose (differenziazione) e recuperarne energia. Per questo motivo emerge oggi l'esigenza di un salto di qualità, un'ingegnerizzazione della filiera dei rifiuti, che raccolga anche la sfida dell'impiego di nuove tecnologie. La "Pirolisi" rappresenta in questi termini un'opportunità.
Ma cosa è la pirolisi?
Intanto cominciamo col dire che è un contributo alla limitazione del riscaldamento globale e alla differenziazione delle fonti di approvvigionamento. La pirolisi, o piroscissione, è di per sé un processo di decomposizione termochimica di materiali organici, ottenuto mediante l'applicazione di calore e in completa assenza di un agente ossidante (normalmente l'ossigeno). In termini non scientificamente rigorosi, specie nel caso delle biomasse, il processo può essere associato, a come fino a non molto tempo fa veniva prodotto il carbone anche sulle nostre montagne

Marco Frediani vive a Cireglio (Pistoia) ed è un ricercatore presso il Dipartimento di Chimica "Ugo Schiff" dell'Università di Firenze. Dopo essersi specializzato ad Amburgo (Germania) presso lo "Institut für Technische und Makromolekulare Chemie" dal 2004 è entrato a fare parte del gruppo di Chimica Industriale a Firenze. Dal 2006 si occupa di Pirolisi. Ha recentemente vinto un premio perché selezionato tra le 10 + 10 "idee innovative" e le "buone pratiche" che si sono conquistate il ruolo di "portabandiera" della Regione Toscana al prossimo Expo 2015 di Milano.

IL FUNZIONAMENTO DI UNA VECCHIA CARBONAIA

I Carbonai accatastavano la legna in modo da formare la struttura della carbonaia, la coprivano in modo da minimizzare il contatto con l'aria, la scaldavano a dovere e utilizzavano il gas di pirolisi come avvisatore. Fino a quando il processo pirolitico era attivo, i gas prodotti mantenevano in tensione la volta della carbonaia, disperdendosi in aria da un piccolo foro della volta stessa; a processo concluso, quando tutta la legna era convertita in carbonella, la pressione del gas veniva a mancare e la carbonaia implodeva su se stessa.

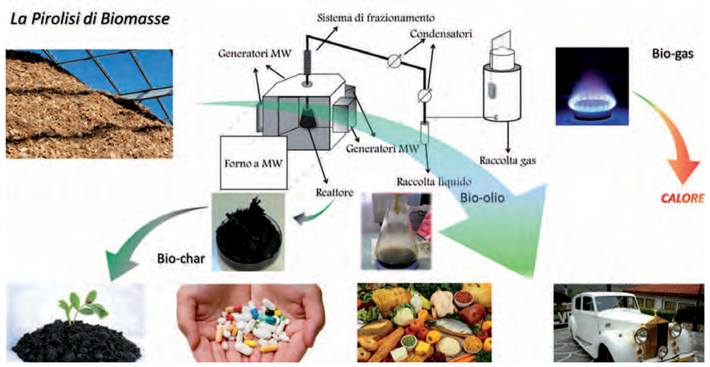
L'uso della pirolisi non è dunque di per sé qualcosa di nuovo; infatti il processo può esser fatto risalire addirittura all'epoca egiziana . Quel che c'è di nuovo, cui noi stiamo dando un contributo importante, è il cambio di prospettiva basato sull'uso di forni a microonde(simili a quelli di casa) capaci di velocizzare il processo e sulla possibilità di lavorare su impianti di piccoli dimensioni, magari trasportabili su gomma. In questo modo è possibile immaginare di abbattere i costi di trasporto e dell'alimentazione e rendere il tutto più economicamente vantaggioso e gestibile.

TRATTAMENTI TERMICI AD ALTA TEMPERATURA

Sia la versione "antica" di pirolisi che quella "attuale" sono trattamenti termici ad alta temperatura in assenza di aria che degradano la biomassa trasformandola in nuovi prodotti. Con la differenza che i processi pirolitici di oggi, grazie alle nuove tecnologie a disposizione, permettono di trasformare i materiali trattati in due prodotti differenti: una frazione solida, indicata con il termine char ed una frazione volatile, suddivisa a sua volta in due composti, una componente liquida ed una componente gassosa detta gas di pirolisi. Il char è costituito da carbone, ceneri, inerti, metalli ecc.; la frazione liquida da catrame, acqua e differenti sostanze organiche (olii), mentre la frazione gassosa principalmente da idrogeno, metano, etilene, etano, ossidi di carbonio e altri gas combustibili: un solido (bio-char), un liquido (bio-oil), un gas i cui usi possono essere molteplici.

TECNICA A BASSO IMPATTO AMBIENTALE

Una tecnica per questi motivi a basso impatto ambientale, anche perché la pirolisi, a differenza della combustione, non prevede il rilascio di gas nell'aria: i residui solido, liquido e gassoso vengono recuperati e riutilizzati. Inoltre essa permette di ottenere prodotti adatti a varie tipologie di mercato (es.: biocarburanti, ammendanti, fertilizzanti, aromatizzanti ecc.). La ricerca, infine, sta provando da tempo a dimostrare la possibilità di generare prodotti ad alto valore aggiunto (es.: principi attivi, farmaci ecc.). La strada è ancora lunga ma molti esperimenti suggeriscono che sia quella giusta.



La "farfalla" avveniristica che vola sulle monorotaie

È "Butterfly", un sistema di navette da 12-20 persone, a trazione autonoma, su una struttura di acciaio o cemento. Secondo l'ideatore adatta anche per la montagna.

Per il momento è un'idea, un progetto brevettato con tratti avveniristici. Un modo innovativo di concepire il trasporto pubblico che nelle sue applicazioni in città, soprattutto nelle zone più periferiche, si lascia immaginare. Più difficile pensarlo arrampicarsi sui pendii montani e raggiungere la parte più alta della montagna pistoiese. Ma il suo ideatore non lo ha escluso, anzi. "Ripensando a quanto era stato creato in montagna negli anni venti con la creazione della Ferrovia F.A.P che congiungeva Pracchia a Mammiano servendo Pontepetri, Campo-Tizzoro, Maresca, Limestre, Gavinana, San Marcello e ipotizzandone una prosecuzione fino all'Abetone si è pensato ad un nuovo mezzo con sistema a monorotaia appesa trasversale capace di vincere le pendenze necessarie in ogni condizione climatica", spiega Argeo Bartolomei, general manager della Argos engineering di Pistoia.

Il nome evocativo che è stato scelto è "ButterFly", farfalla appunto, che dovrebbe muoversi leggera nel trasporto di poche persone per volta, ma con una frequenza in base alle necessità: "Un sistema di computer farebbe viaggiare più navette, che si muovono a guida automatica, in base alle persone in attesa, aumentando o diminuendo le frequenze, con un innovativo sistema di stazioni ecologiche autosufficienti dal punto di vista energetico – spiega ancora Bartolomei -. E la navetta trasporterebbe oltre alle persone (12-20 per volta) anche biciclette o attrezzature sci, superando le problematiche delle pendenze dei veicoli ferroviari, grazie alla trazione autonoma mediante moto-ruote gommate che agiscono sulla struttura centrale. E' previsto inoltre un sistema automatico controllato di rotazione e indirizzo navette, che permette lo scambio o l'inversione del moto al capolinea". "Il sistema è basato su una struttura di sostegno in acciaio o cemento armato e può essere installato in diverse configurazioni strutturali: a lato di strade esistenti, agganciato a ponti o al centro di strade dotate di spartitraffico – spiega ancora Bartolomei -. L'alimentazione è a batterie con ricarica veloce alle stazioni o attraverso sistema di captazione magnetico lungo tutta la linea ma senza contatti striscianti o catenarie in tensione".
L'idea di dar vita a "Butterfly" è nata vedendo dei mezzi pubblici con caratteristiche simili a Istanbul. Quindi lo studio e la progettazione. "Noi abbiamo registrato il brevetto ma non è una cosa che si può realizzare da soli, servono più partnership", conclude Bartolomei. Il sasso è lanciato, vedremo se qualcuno lo raccoglierà. PV

Le foto del treno FRECCIA ROSSA 1000 è stata gentilmente concessa da DITECFER

Pistoia nucleo centrale del Distretto Tecnologico Ferroviario

110 le aziende toscane, metà delle quali nel pistoiese. **Una presenza significativa anche in montagna.**

Innovare i prodotti delle imprese che operano sul territorio toscano attraverso la ricerca industriale ed il trasferimento tecnologico, per poter competere a livello nazionale ed internazionale. E' stato questo il principale obiettivo perseguito dalla Regione Toscana nel 2011 nell'ambito della promozione e del lancio dei Distretti Tecnologici, e tra questi del "Distretto per le Tecnologie Ferroviarie, l'Alta Velocità e la Sicurezza delle Reti." L'obiettivo dell'iniziativa regionale è stato quello di far dialogare ed interagire tra di loro le imprese grandi, piccole e medie (queste ultime spesso scaturite proprio dall'indotto delle grandi imprese), nonché di far interagire il sistema delle imprese con il sistema della ricerca avanzata, rappresentata dalle Università e dai Centri di Ricerca Pubblici.

DITECFER
DISTRETTO PER LE TECNOLOGIE FERROVIARIE L'ALTA VELOCITA' E LA SICUREZZA DELLE RETI

Il Distretto Tecnologico Ferroviario (battezzato "DITECFER") è stato istituito nel marzo 2011 e la sua sede è stata fissata a Pistoia ove, oltre ad AnsaldoBreda, vi è la presenza di molte imprese grandi, medie e piccole che lavorano sul ferroviario (comprese 7 aziende della Montagna Pistoiese), spesso specializzate su singoli segmenti della filiera produttiva. Questa è l'unica realtà ferroviaria a livello nazionale che possa contare su oltre 110 aziende, tutte con sede operativa nela nostra regione. È stata proprio la presenza in Toscana di attori sia pubblici che privati operanti nel settore delle tecnologie e servizi per il trasporto ferroviario - come ad esempio università, centri di ricerca e certificazione, produzione di materiale rotabile, di sistemi di segnalamento e sicurezza, centri di manutenzione, ecc. – che ha fatto si che la Regione optasse per la creazione di un progetto di Distretto Tecnologico con il quale attivare un sistema di governance pubblico-privata in grado di programmare azioni integrate tra i diversi attori che si occupano della "materia ferroviaria".

Il Distretto Tecnologico Ferroviario è gestito da un Comitato di Indirizzo Tecnologico composto da 4 rappresentanti del sistema della ricerca (università, CNR, istituti di ricerca pubblici), 4 rappresentanti del sistema delle imprese, individuati tra gli imprenditori e designati dai livelli regionali delle organizzazioni di categoria, nonché dal rappresentante del Polo Ferroviario di Firenze-Osmannoro e dal rappresentante dal soggetto che cura la Segreteria Tecnica: inizialmente era "Pistoia Futura", ora "DITECFER Scarl", la società consortile tra le aziende e le Università toscane, che oggi conta 30 Soci e che si è costituita per la gestione del Distretto e per la realizzazione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Il Distretto ha come obiettivi generali il rafforzamento e consolidamento competitivo nel settore ferrotranviario della Toscana come centro di attrazione nazionale ed internazionale, puntando a favorire l'innovazione nelle imprese in tempi coerenti col mercato, la sempre maggiore offerta di servizi di settore in grado di richiamare anche l'attenzione di clienti esterni, l'offerta di formazione di settore particolarmente qualificata.

a cura di ADRIANO POGGIALI Dirigente di Settore della Direzione Generale Politiche Mobilità Infrastrutture e Trasporto Pubblico della Regione Toscana
VERONICA ELENA BOCCI Coordinatore DITECFER

IL RUOLO DELLE PMI MONTANE NEL SETTORE FERROVIARIO

Sette aziende coinvolte in Ditecfer. La conferma di una avanzata progettualità e della capacità di innovazione.

Il Distretto Tecnologico Ferroviario, il cosiddetto "Ditecfer", ha la sua sede a Pistoia grazie alla presenza di AnsaldoBreda e di molte imprese grandi, medie e piccole che lavorano nel ferroviario. Di queste ben sette sono situate sulla Montagna Pistoiese, il che conferma il legame del territorio montano con questo settore. Il fatto che l'iniziativa della Regione Toscana punti a far interagire tra di loro le imprese e il sistema delle imprese con quello della ricerca avanzata - ovvero Università e Centri di Ricerca Pubblici – è un ulteriore elemento di qualificazione per le aziende metalmeccaniche del nostro territorio montano che, come attesta anche l'inchiesta di questo numero del nostro giornale, sono spesso impegnate in progetti avanzati e innovativi.

Le imprese della montagna che fanno parte del "Ditecfer" sono: Filoni srl (Maresca), Fratelli Venturi snc (Bardalone), Fratelli Casipoli srl (San Marcello), Fratelli Martinelli srl (Bardalone), Mavi Matic srl (Campo Tizzoro), Pontecorvo Meccanica (Campo Tizzoro) e Stern Progetti srl (Bardalone). P.V.

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
PROVINCIA DI PISTOIA

I Centri Commerciali Naturali della Montagna Pistoiese per le Festività Natalizie

SAN MARCELLO P.SE GAVINANA MARESCA CENTRO COMMERCIALE NATURALE

CUTIGLIANO CENTRO COMMERCIALE NATURALE

ABETONE CENTRO COMMERCIALE NATURALE

Buone Feste

Promozione del territorio e delle sue attività commerciali, realizzazione di eventi di richiamo per turisti e visitatori, valorizzazione del centro del paese come luogo d'incontro per l'intera comunità.

Queste le principali attività dei "Centri Commerciali Naturali", aree identificate in vie, piazze, centri storici e quartieri, in cui storicamente e spontaneamente si sono concentrati gli insediamenti di negozi, bar, ristoranti, botteghe artigiane e servizi, assumendo l'immagine di luoghi privilegiati non solo per il commercio e il consumo ma anche per la vita sociale e culturale della città e delle varie località.

I Centri Commerciali Naturali permettono ai clienti, ai visitatori e ai turisti di riscoprire il commercio tradizionale dei centri storici, restituendo il piacere dello shopping all'aria aperta, in un ambiente familiare e non artificiale, ricco di elementi carichi di storia, cultura e tradizione.

La Montagna Pistoiese conta 3 Centri Commerciali Naturali – Abetone, Cutigliano e San Marcello P.se Gavinana Maresca – che, da numerosi anni ormai, si impegnano nella promozione del territorio, sia sotto l'aspetto turistico che sotto quello commerciale.

Particolarmente ricco e vario risulta essere il calendario degli eventi e delle iniziative di animazione e di intrattenimento promosso dai Centri Commerciali Naturali della Montagna Pistoiese, in collaborazione con le associazioni locali e con i Comuni, per le prossime festività natalizie.

ABETONE

FULL MOON PARTY 2014/2015
Apericena con discesa notturna & Discoteca Lupo Bianco
30 Dicembre 2014 – 5 Gennaio 2015, ore 19.00

LA PRIMA CENA DELL'ANNO – TUTTI CON CAPPELLI STRANI!
Cena con Dj Set, animazione e discesa notturna
1 Gennaio 2015, ore 19.45

CENA CON DELITTO 2015 @ BAITA PULICCHIO
5 Gennaio 2015, ore 19.45

THE LONGEST NIGHT
CENA ANIMAZIONE OVOVIA & DISCOTECA LUPO BIANCO
31 Dicembre 2014, ore 20.00

GRILL'n MUSIC PRESSO BAITA PULICCHIO
Tutti i Sabati e le Domeniche di Sole

ARRIVA LA BEFANA ALLE REGINE!!
5 Gennaio 2015, ore 20.30

LE FIACCOLATE NOTTURNE
a cura dalle scuole di sci e di snowboard di Abetone
30 Dicembre 2014, ore 21.00 presso la Selletta
5 Gennaio 2015, ore 21.00 presso Ovovia

LE GARE DI SCI
29 Dicembre 2014 ore 17.00 presso Ovovia – Trofeo Podio parallelo in notturna
3 Gennaio 2015 ore 9.00 presso Stadio Slalom – Sci Club Top Ski

APERI SPA – BUFFET & RELAX
Presso Val di Luce Spa Resort
Tutte le Domeniche dal 28 Dicembre 2014, ore 19.30

CROSS COUNTRY SKIING SERALE – Sci di fondo
Tutti i Sabati dal 27 Dicembre 2014 ore 16.00

DINNER POOL PARTY
2 Gennaio 2015 ore 18.00 presso Piscina Residence Boscolungo

Inoltre:
SNOW&BIKE – Tour con bici sulla neve
CASA DI BABBO NATALE IN PIAZZA – a cura di AVSSAT
dal 26 dicembre 2014 al 5 gennaio 2015, ore 17.30-19,30

Infoline: www.weloveabetone.it

SAN MARCELLO P.SE

23 Dicembre 2014
MARTEDÌ CINEMA
in collaborazione con Porretta Cinema e Dynamo Camp
dalle 20.30 c/o Dynamo Camp

23 Dicembre 2014
CORO GOSPEL
dalle 21.00, Loggia Piazza Matteotti

24 Dicembre 2014
ARRIVA BABBO NATALE IN PIAZZA
con il CORO DEI BIMBI DELLA CHIESA
dalle 16.00, Piazza Matteotti

24 Dicembre 2014
ARRIVA BABBO NATALE IN PIAZZA A GAVINANA
con Vin Brulè e dolcetti
dalle 17.00, Piazza F. Ferrucci

27 Dicembre 2014
Pony per i bimbi a cura di Ranch Il Vivaio
dalle 15.00, Piazzetta Bruciata

28 Dicembre 2014
CIANFRUSAGLIE E AMMENNICOLI IN PIAZZETTA PORT'ARSA
dalle 9.00 alle 19.00, Piazzetta Port'Arsa e dintorni
Pony per i bimbi a cura di Ranch Il Vivaio
dalle 15.00, Piazzetta Bruciata

31 Dicembre 2014
FESTA DI FINE ANNO CON DJ. FRANCO DI FALCO KARAOKE MAN
dalle 19.00, Piazza Matteotti

1 Gennaio 2015
CONCERTO DI CAPODANNO
dalle 15.30, Piazza Matteotti, Terrazza Baccarini

5 Gennaio 2015
ARRIVA LA BEFANA IN PIAZZA A GAVINANA
con Vin Brulè e dolcetti
dalle 21.00, Piazza F. Ferrucci

6 Gennaio 2015
ARRIVA LA BEFANA
dalle 15.00, Piazza Matteotti
CICLO DI LETTERATURA PER BAMBINI "UN LIBRO METTE LE ALI"
in collaborazione con Associazione Extra d'Arte e Dynamo Camp
dalle 16.00 c/o Dynamo Camp

CUTIGLIANO

Domenica 21 Dicembre ore 17.00 presso Chiesa S. Bartolomeo
concerto "Aspettando Natale"
del Gruppo bandistico Appennino P.se e corale S. Barbara

Mercoledì 24 Dicembre ore 17.00 **"Arriva Babbo Natale"**
e **inaugurazione "Casa della Befana"** presso la Loggia dei Capitani

Giovedì 25 Dicembre ore 12.30 in Piazza Catilina
Aperitivo di Natale offerto da CCN e Pro Loco

Venerdì 26 Dicembre ore 16.30 presso Caffè Italia
"Vene d'acqua profonde" di Chiara Angela Belli

Sabato 27 Dicembre ore 16.30 presso la Mescita Ripa dell'Oste
"Pietre come libri le incisioni rupestri"
di Alessandro Bernardini e Pietro Giannini

Domenica 28 Dicembre ore 12.00 in Piazza Catilina
"I bambini della Montagna Pistoiese
per gli Amici di Telefono Azzurro"
mercatino di beneficenza

Mercoledì 31 Dicembre dalle ore 23.00 Sala Congressi
"San Silvestro al Rondò Priscilla"

Venerdì 2 Gennaio
ore 16.00 **Apertura dei Mercatini della Befana**
(tutti i giorni fino al 6 Gennaio dalle ore 16.00 alle ore 23.00)
ore 17.00 **Gli Zampognari Donato e Luciano per le vie del borgo**
ore 21.30 **Tombola presso il Caffè Italia**

Sabato 3 Gennaio
ore 17.00 presso la Veranda del Caffè Italia: **presentazione libri** per bambini
"Pomodoro. La rana che non sapeva saltare" di Tiziana Morrone
e **"Bruna, una maialina per amica"** di Francesca Petrucci;
ore 21.30 in Piazza Catilina: **concerto di musica celtica con i "Jig Rig"***

Domenica 4 Gennaio ore 12.00 in Piazza Catilina
"I bambini della Montagna Pistoiese
per gli Amici di Telefono Azzurro"
mercatino di beneficenza
ore 17.00 in Piazza Catilina:
Coro dei bambini della Chiesa di San Marcello *;
ore 21.30 in Piazza Catilina: **Concerto Gospel del Coro Internazionale**
di Pistoia e del Coro Gospel della Montagna *

Lunedì 5 Gennaio
ore 17.30 presso la Casa della Befana sotto La Loggia dei Capitani:
"Arriva la Befana!";
ore 21.30 **Tombola** presso il Bar La Baita

Martedì 6 Gennaio
ore 12.00 in Piazza Catilina
"I bambini della Montagna Pistoiese
per gli Amici di Telefono Azzurro"
mercatino di beneficenza
ore 15.30 **Gli Zampognari Donato e Luciano per le vie del borgo**
ore 18.00 presso la Casa della Befana:
Premiazione Concorso del "Percorso dei Presepi"
ore 18.00 **chiusura dei Mercatini della Befana**.

Sabato 10 Gennaio ore 16.30 presso Bar La Baita
"Dal pascolo alla lana" di Silio Giannini e Monica Ferrucci

Sabato 17 Gennaio ore 16.30 presso Ristorante Nonno Cianco
"Lupo, storia di un ritorno" di Francesca Ciuti e Gianluca Gavazzi

* In caso di maltempo, i concerti si svolgeranno comunque presso la Chiesa di San Bartolomeo.

SCOPRI I VANTAGGI DELLA MONTAGNA PISTOIESE FIDELITY CARD!
RICHIEDILA PRESSO I NEGOZI ADERENTI!

NEI RISTORANTI DI VETRINA TOSCANA
MENÙ TIPICI E DEGUSTAZIONI DI PRODOTTI LOCALI

Pistoia Original Tuscan – Territorio da vivere
Camera di Commercio Pistoia
Regione Toscana
Comune di Abetone
Comune di Cutigliano
Comune di San Marcello P.se
Società Abetone Funivie SpA
We Love Abetone
Pro Loco Cutigliano
Dynamo Camp – A place in Italy

AMBIENTE E TERRITORIO

Ci troviamo nell'Appennino Tosco-Emiliano, in Alta Val di Lima, affluente del fiume Serchio che si getta in Tirreno dopo aver lambito Lucca e Pisa. Il crinale appenninico in questo tratto disegna un arco che ha come suo apice il Monte Libro Aperto (1937 m.s.l.m). Dorsali minori si staccano dal crinale principale a delimitare il corso dei maggiori affluenti della Lima, così chiamata al femminile dagli abitanti della vallata.

Le incisioni rupestri della Cresta dell'Omo, in Alta Val di Lima

di ALESSANDRO BERNARDINI

PIETRO GIANNINI

GIANCARLO SANI

Una di queste è la Cresta dell'Omo, incisa dal torrente Volata, un affluente di sinistra. Parte dalla Doganaccia e nel tratto più basso comprende il Monte Cuccola, anticamente detto Monte Sdrucciolo, probabilmente per la notevole pendenza e per la franosità delle sue pendici, il Poggio di San Vito e la cresta appunto che li collega.

E' questa una zona di cerniera fra l'antico abitato di Lizzano Pistoiese e quello di Cutigliano, dove la storica viabilità di valico appenninico si inerpica verso il crinale e il passo della Croce Arcana.

Durante i secoli in molti hanno percorso questi sentieri: cacciatori, viaggiatori, pellegrini, pastori, banditi, mercanti, sacerdoti, vescovi, soldatesche. Alcuni ci hanno lasciato tracce del loro transito o meglio: della loro esistenza. Qualche volta tracce involontarie: come monete, oggetti smarriti, bullette staccatesi dagli scarponi, ferrature di cavalli; molte, che ci testimoniano del loro lavoro, usanze, abitudini, credenze.
Il "disegno del paesaggio" è intriso del sudore di molti di loro, nelle colture, negli assetti del suolo. Più chiare sono le tracce dei manufatti architettonici: ponti, torri, chiese, oratori, poderi, mulini, metati, alcuni arrivati fino a noi, altri testimoniati da ruderi o solo da documenti d'archivio. Più enigmatiche e di difficile interpretazione le tracce ritrovate oggi: quei segni incisi sulle rocce oggetto di questa trattazione.

Per incisioni rupestri s'intende la presenza di segni schematici, figurativi e simbolici lasciati dagli antenati sulle rocce fin dalla preistoria. Ne sono state individuate lungo antichi sentieri, in ripari, nascoste nelle pieghe delle valli, sui valichi e perfino sulle cime dei monti e in luoghi esposti e panoramici.
La Val di Lima e il territorio di Cutigliano si stanno rivelando un vero e proprio scrigno a riguardo. Notevoli scoperte sono state fatte nella zona di Piteglio, di cui ricordiamo il Masso della Pescaia e il Monte di Limano con la parete incisa denominata il Balzo alle Cialde.

La ricerca ha inizio nel settembre del 2009 quando dopo le indicazioni di un anziano pastore di Cutigliano, Enzo Tonarelli (nato nel 1920), fu individuata una roccia disseminata di scritte, molte delle quali da lui realizzate negli anni '30.
Ripulendo la roccia su un'area marginale non interessata dalla incisioni moderne o forse rispettata da queste, sono emersi segni diversi, chiaramente più antichi, alcuni cruciformi ed altri identificabili come antiche simbologie di tipo sessuale legate alla fertilità e di carattere apotropaico, per scacciare il maligno.

Denominato **Masso della Cuccola** è diviso in 4 settori dei quali i due più piccoli sulla sinistra, rispettivamente 0,50 per 0,80 e 0,40 per 0,50 metri, sono risultati i più interessanti dopo la fase di rilievo e delle foto notturne a luce radente.
Le incisioni più rappresentative sono segni a "phi" e figure antropomorfe di tipologia arcaica.
La ricerca si è intensificata permettendo ulteriori ritrovamenti. In particolare durante una passeggiata nel marzo 2012 alle pendici del Poggio di San Vito, risalendo la vecchia strada Lizzano-Cutigliano siamo accompagnati dalla "giovane esploratrice" Gemma che con lo sguardo acuto dei bambini si accorge di un segno su un grande masso inclinato ricoperto dal muschio. Richiama la nostra attenzione e la aiutiamo a ripulirlo. Incredibile la sorpresa! Una fitta trama di incisioni, coppelle, segni lineari molto profondi, piccoli fori a formare allineamenti e recinti. Da allora conosciuto come **Masso di Gemma**, contiene le incisioni fra le più interessanti, forse antiche e enigmatiche di tutta la zona. Si tratta di un affioramento roccioso di notevoli dimensioni: circa 3,50 x 2,90 metri.
La prima sensazione avuta è stata quella di essere davanti a una rappresentazione del territorio, una specie di mappa realistica o di fantasia. Le mappe topografiche graffite su massi sono un soggetto che ha visto la sua diffusione fin dall'età del bronzo. Testimonianze di tali manufatti sono presenti sul Monte Bego (Alpi Marittime) e in Valcamonica dove si trova la famosa mappa di Bedolina attribuita all'inizio dell'Età del Ferro.

Fra le numerose rocce incise rinvenute, oltre al Masso della Cuccola e al Masso di Gemma, si segnala la **Roccia della Torre**, una liscia e inclinata superficie di arenaria dove sono state rilevate le incisioni di alcune piccole croci e l'immagine di una Torre. Un graffito filiforme che rappresenta un unicum in questa regione e che trova pochi riscontri in Italia, se non nella zona di Campanine in Valcamonica. Le misure della Torre sono 27 cm d'altezza x 11 cm di larghezza alla base.

Più in basso sulla stessa roccia è stata rinvenuta l'impronta di una mano sinistra a grandezza naturale completa di avambraccio e realizzata con una tecnica particolare (incisione di contorno e lisciatura interna). Lasciare l'impronta della propria mano è un gesto antichissimo. Testimonianze di tale segno sono note in ogni continente e di ogni epoca, sia incise sulle rocce alla luce del sole come nel buio delle grotte.

Segno a "Phi", estrema schematizzazione grafica e concettuale della figura umana, talvolta identificabile anche come simbolo sessuale femminile

in alto: Il masso di Gemma
sopra: mano con avambraccio in grandezza naturale

a fianco: graffito filiforme della Torre, unicum per la Toscana.

Per chi fosse interessato ad approfondire questi temi si segnala la pubblicazione *"La Cresta dell'Omo – storia, archeologia, antica viabilità, incisioni rupestri nell'Appennino Toscano in alta Val di Lima"*, realizzata dagli autori dell'articolo con contributi di Andrea Reggiannini, Massimo Turchi e Simone Breschi, edita nel giugno 2014 dal Gruppi di Studi Alta Val di Lima, Centro arte rupestre Toscana e Gruppo di ricerca "Terre Alte" del C.A.I.. Nella pubblicazione si tenta una prima interpretazione iconografica e cronologica delle incisioni rupestri rinvenute e si offrono al lettore ricostruzioni di archeologia sperimentale delle principali tecniche incisorie, utili a comprendere questa arcaica, affascinante e significativa forma espressiva dell'uomo.

Il sistema dei Molini e i ponti "di Leonardo"

di MAURIZIO FERRARI

I progetti concepiti dal da Vinci nel 1482 e realizzati lungo il fiume nel 1990, oggi fanno parte dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese. Il ruolo fondamentale della Cooperativa Val d'Orsigna.

In una lettera del 1482, Leonardo da Vinci presentava a Lodovico Sforza detto Il Moro, poi Signore di Milano dal 1494 al 1500, alcuni suoi progetti, tra i quali *"de' ponti leggerissimi e forti...facili et commodi da levare et ponere"*. Lo schizzo di uno di essi è rappresentato nel Codice Atlantico (Foglio 71), lo "scrigno" in cui sono contenuti molti dei disegni del genio toscano. Certo, apprendere che quel tipo di ponte è stato effettivamente realizzato, in un piccolo paese della montagna pistoiese, all'Orsigna, induce ad una certa curiosità.

Risalendo la via non agevole che da Pracchia conduce alla Val d'Orsigna, oggi ci si confronta con un panorama improbabile quanto incredibile: un sistema di convalli che si irradiano dal letto profondo del torrente Orsigna, vigilate dall'alto dei suoi 1810 metri dal Monte Gennaio, che domina un corteggio di rilievi degradanti.
In questo immaginifico angolo di mondo, in cui storia e leggende si intrecciano desta meraviglia apprendere che tutt'intorno ci sono una trentina di centri abitati, per lo più case sparse celate alla vista da una vegetazione dirompente ed è ancor più degno di nota il fatto che fino ad un secolo fa il numero di abitanti era di poco inferiore a 1200 anime. Oggi sono una sessantina i coraggiosi montanini che presidiano la valle nei mesi autunnali e invernali.

L'abitato di Orsigna è raccolto intorno alla chiesa di Sant'Atanasio, il cui recente restauro ha restituito alla luce affreschi del 1800; poco più oltre sopravvive un minuscolo negozio di generi alimentari, un centinaio di metri più avanti si snoda quello che era il vero e proprio fulcro dell'economia locale: un sistema di molini ad acqua che per lo più macinavano castagne e grano, gli alimenti base del sostentamento degli orsignani.
Originariamente i molini erano quattro, tutti alimentati dall'energia idraulica del Fosso del Molino; tre di essi sono ormai inattivi, o meglio, il Molino di Berto è stato recentemente trasformato in un piccolo e caratteristico ristorante di montagna, ma quello situato più in basso, in prossimità del letto del torrente, cioè il Molino di Giamba, mantiene ancora la sua funzione originaria. E' stato restaurato dalla Cooperativa Val d'Orsigna (a cui si deve la maggior parte degli interventi di recupero e di miglioramento del territorio orsignano) e attualmente è inserito nell'Itinerario della Vita quotidiana dell'Ecomuseo della Montagna pistoiese, insieme alla Via del Carbone che "racconta!" con due manufatti (una capanna ed una carbonaia didattica) la vita grama di coloro che andavano a far carbone.
Il complesso del molino è costituito da una lunga gora che convoglia l'acqua del Fosso in una grande vasca, il bottaccio; da lì una condotta forzata spinge l'acqua contro due sistemi di pale a cucchiaio, chiamate retrecini (ancora in legno!), che imprimono il movimento, attraverso alberi dentati, alle sovrastanti due macine orizzontali.

La filiera della castagna è completata (ma sarebbe più corretto dire, avviata, in quanto questo in realtà è il primo passaggio) dal canniccio o seccatoio, cioè il locale in cui vengono seccate al fuoco le castagne.
Proprio in prossimità di questo molino compaiono, finalmente, i due ponti, costruiti dalla Cooperativa alla fine degli anni '90 e, come spiega il presidente, Carlo Fagnoni, riprodotti sulla base dei disegni originali di Leonardo. La loro struttura è apparentemente complessa, ma in realtà semplicissima: si tratta della ripetizione di due moduli costruttivi per mezzo della tecnica dell'incastro; la forma è arcuata e le forze di carico sono distribuite in modo tale che i pali orizzontali si stringano a forbice su quelli trasversali mantenendo in piedi l'intero manufatto, che in teoria non avrebbe bisogno né di corde né di chiodi. Fino ad oggi ponti di questo genere erano stati costruiti a titolo dimostrativo e didattico per musei o aule universitarie, per cui trovarli quassù, da noi, e per di più funzionanti, non può che riaccendere il nostro sopito orgoglio montanino.

foto di Antonio Zini

Quella valle chiusa, un tempo strada di viandanti.

Oggi l'Orsigna è un punto di arrivo.
Nei secoli veniva raggiunta per valicare i monti e proseguire verso nord, in direzione di Bologna.
La costruzione del primo ponte.
Lo spostamento dei confini.

Il nome della val d'Orsigna è probabilmente legato alla presenza sul territorio, reale o immaginaria, degli orsi: nel più antico statuto pistoiese, il *Constitutum consulum*, risalente al 1117, la valle viene citata per la prima volta come "*silvam que vocatur vulgo Ursinia*" ("una selva che la gente chiama Orsigna") e si fa divieto di tagliarla o bruciarla. A quei tempi non si parlava ancora di un centro abitato, probabilmente perché gli abitanti, se c'erano, erano ben pochi, ma solo di un "bosco degli orsi" o "degli Orsini", una famiglia nobile che qui avrebbe avuto dei possedimenti. Il nome divenne poi "Ursigna" e "Ursina" nei diplomi imperiali di Federico I (1164) e Federico II (1220) e con il tempo si è trasformato nell'attuale "Orsigna".
La denominazione della valle può essere stata determinante al momento di disegnare lo stemma di Pistoia, verso la metà del XIV secolo: in quel periodo, infatti, con l'aiuto di Firenze, la città si liberò dall'assedio del ghibellino Giovanni Visconti.

segue a pagina 18

Val d'Orsigna

AMBIENTE E TERRITORIO L'ORSIGNA

Quella valle chiusa, un tempo strada di viandanti.

da pagina 17

Per festeggiare l'evento, ma soprattutto per contrapporre un'identità propria a quella di Firenze, che si riconosceva nel simbolo araldico del Marzocco (il leone che regge lo scudo con il giglio della città), a fianco dell'arme pistoiese a scacchi bianchi e rossi vennero aggiunti due orsi, simili a quelli che forse popolavano la selva "Ursigna" o "Ursina".
Se Orsigna è oggi una valle chiusa, nella quale si arriva in macchina, ci si ferma per fare una passeggiata o per mangiare nei ristoranti tipici e poi si torna indietro, un tempo era un luogo di passaggio: molti viandanti la raggiungevano infatti per valicare i monti e proseguire verso nord, in direzione di Bologna. Fin dal 1222, infatti, è documentata l'esistenza di una strada che da Orsigna portava nelle valli bolognesi passando dal Termine, Porta Franca, il passo del Lupo e il passo della Donna Morta: si trattava di una delle principali vie di comunicazione appenniniche della zona, di una sorta di "autostrada del Medioevo". Lungo questo percorso transitavano persone, animali e merci, tanto che nel 1298 si ha notizia dei lavori di manutenzione, menzionati dallo storico Cherubino Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna*, edita nel 1605. Proprio perché la valle dell'Orsigna era transitata, si rivelò necessario costruire un ponte sul torrente omonimo: un documento del 1419 cita un ponte che molto probabilmente sorgeva dove oggi si trova quello del Saltello, circa a metà strada tra Pracchia e Orsigna. La sua ricostruzione nel XVIII secolo pose un grave problema giuridico e diplomatico: in quel periodo la dogana tra Granducato di Toscana e Stato Pontificio era infatti situata all'estremità del ponte e, per raggiungere le loro case, gli orsignani erano costretti ad attraversarla: avrebbero forse dovuto pagare una gabella? Fortunatamente il granduca Ferdinando III concluse un accordo con papa Pio VI per esentare gli abitanti della valle da un'imposta palesemente ingiusta.
Se alla fine del XVIII secolo il confine era situato presso il ponte del Saltello, nei secoli precedenti si trovava più in alto, sui monti, come testimoniano i toponimi "Termine", che identifica un passo a quota 1430 metri nelle vicinanze della borgata orsignana di Paoluccio, e "Gabelletta", con cui si designa una fonte a breve distanza dal passo: qui con ogni probabilità era necessario pagare il dazio per l'attraversamento del confine.
Nella zona oggi emiliana, infatti, all'inizio del XVI secolo passavano in perlustrazione le guardie del Papa, mentre sul versante toscano erano i gendarmi del granduca di Toscana a controllare il territorio; le dogane, tuttavia, venivano spesso aggirate, come dimostrano i toponimi "Porta Franca" e "Poggio dei Malandrini" presenti nella valle dell'Orsigna.
Nel 1779 il granduca di Toscana Pietro Leopoldo fece realizzare la grande "terminatione" dei confini del granducato: quelli che fin dal 1222 erano limiti puramente geografici, costituiti dai crinali dei monti, vennero attentamente studiati dagli ingegneri del granduca e del Papa, che disegnarono diverse mappe del territorio pervenute fino a noi. Nello stesso periodo il granduca intraprese anche la costruzione di una nuova strada carrabile che unisse la Toscana agli stati asburgici del nord senza passare dallo Stato della Chiesa, ostile alla sua casata, e che attraversasse invece le terre del duca di Modena, suo alleato. È la via detta Modenese o Giardini-Ximenes, dal nome dei due progettisti (l'uno modenese e l'altro toscano), che la realizzarono, contribuendo tra l'altro alla nascita del paese di Abetone.
Gli altri passaggi a nord, come quello della valle dell'Orsigna, persero progressivamente importanza e molti degli insediamenti doganali, come la Gabelletta, vennero via via abbandonati. Il tracciato orsignano cessò di essere una via di collegamento tra le due regioni; non perse, tuttavia, la sua bellezza paesaggistica e la varietà della flora e della fauna, che ancora oggi è possibile riscoprire percorrendo i sentieri che da Orsigna portano sulle vette degli antichi confini.

FRANCESCA COSI
ALESSANDRA REPOSSI

foto di Antonio Zini

Cosi e Repossi sono le autrici di due volumi dedicati all'Orsigna: "*Orsigna, terra di confine: storia, tradizioni e leggende di una valle nascosta*" e "*Orsigna, gli affreschi ritrovati: tre secoli di arte e storia nella Chiesa di Sant'Atanasio*", pubblicati dalla casa editrice pistoiese Settegiorni nel 2010 e 2011.

L'INTERVISTA a cura di PAOLO VANNINI

Mauro Sabatini racconta Tiziano Terzani

Tiziano: come un fratello

L'amore di Terzani per l'Orsigna. I viaggi. Il giornalismo. L'ultimo libro. Mario Sabatini racconta la sua vita "parallela" con il giornalista-scrittore.

"Caro Tiziano la cassa non te la costruisco. Chiedimi tutto ma questo no". Forse è stata l'unica richiesta alla quale Tiziano Terzani si è sentito rispondere con un diniego. Il suo grande amico dell'Orsigna, Mario Sabatini, ricorda oggi questo episodio quasi come l'eccezione che conferma la regola. Perché per il resto le volontà del grande scrittore e giornalista fiorentino, orsignano d'adozione, sono tutte state esaudite dal suo compagno di una vita e vicino di casa. Come Mario spiega in questa intervista a dieci anni dalla scomparsa che colse Terzani in questa terra tanto amata e che tanto rappresentò in tutta la sua esistenza.

Partiamo dall'epilogo, il momento più triste. Lei lo ha vissuto da vicino, ora per ora. Come lo ricorda?
"Quel giorno, alle 9, come sempre, andai a trovarlo a casa sua. Mi disse di aiutare a tirarsi su perché gli faceva male il sedere, anche se lui usò un'altra espressione. Del resto con me era molto schietto. Mi fece un cenno come a dire forse ci siamo. Io cercai di tranquillizzarlo e gli dissi che sarei tornato più tardi. Quando arrivai, verso l'ora di pranzo, non era in giardino come sempre, nonostante fosse una bella giornata. Entrai in camera e lo trovai disteso, col suo Budda in mano. Mi guardò e mi fece ancora un cenno che diceva tutto. Lo salutai dicendogli che ci saremmo visti più tardi. La sera, prima di cena, tornai a trovarlo. Mi corse incontro la figlia che mi si buttò al collo piangendo. Quando tornai da mia moglie le dissi solo che stava molto male. La mattina successiva, verso le cinque, dissi la verità. Questa, del resto, era stata la sua volontà e così feci.

Con Terzani siete cresciuti insieme e insieme avete vissuto molti momenti della vostra vita. C'è qualche aneddoto che ricorda in particolare?
"Con Tiziano siamo davvero cresciuti insieme. Lui era un villeggiante, ma si sentiva orsignano. Da ragazzi, qualsiasi gara, qualsiasi gioco facessimo, stava sempre con noi, non con i villeggianti. Mi ricordo quante volte abbiamo fatto le pomodorate, vere e proprie battaglie a suon di pomodori belli e maturi. Ci conciavamo per le feste. Tiziano era uno di noi, a tutti gli effetti".

Ma per lei non era solo un amico con cui passare qualche tempo in estate, era molto di più. E' così?
"Tiziano aveva rapporti con tutti, viveva la realtà del paese, non aveva un atteggiamento di distacco con nessuno. Certo fra noi il rapporto era speciale, ci consideravamo della stessa famiglia e abbiamo vissuto tanto tempo insieme. Penso di poter dire che mi considerava un fratello e altrettanto era lui per me.

Anche le vostre stesse famiglie hanno avuto e continuano ad avere una grande frequentazione?
"Le nostre sono state vite parallele. Con lui e sua moglie, con i figli Saschia e Folco, con i sei nipoti, che mi chiamano nonno. Non so quante volte abbiamo pranzato o cenato insieme, come stiamo continuando a fare con Folco. A volte mi chiamava all'ora di pranzo, soprattutto quando era solo, ma anche quando c'era Angela, e mi diceva: 'E' sempre aperto il ristorante?' Prendeva ciò che aveva sotto mano, che so una pentola di fagioli e patate lesse e si univa a noi".

Ci racconti dell'ultimo libro scritto interamente all'Orsigna.
"'Lettere contro la guerra', posso dire di averlo letto tutto in anteprima, passo dopo passo, mentre lo scriveva. Certo non aveva bisogno del mio parere, non ero certo alla sua altezza, però confrontarsi con me probabilmente gli faceva piacere. Per la consegna del libro andò a Pisa con la moglie. Era marzo, mi chiamò e mi disse: 'Come va la stufa, preparati che porto un bel branzino'. Mangiammo pasta e pesce al forno e stappammo lo spumante per festeggiare la nuova uscita".

Il giornalismo è stata la sua vita. Che opinione aveva del giornalismo di oggi?
"Ha sempre avuto una grande passione per il giornalismo e la scrittura. Dopo aver lavorato come rappresentante cominciò a scrivere, soprattutto per il Corriere della Sera e il settimanale tedesco Der Spiegel. E poi i libri. Di giornalisti a trovarlo all'Orsigna ne sono venuti tantissimi, alcuni anche molto noti. Da qua sono passati diversi personaggi internazionali, compreso il Dalai Lama. Negli ultimi anni però contestava la figura del giornalista contemporaneo, non gli piaceva. 'Aspetta l'Ansa, sta sempre a sedere in redazione in attesa che le notizie gli arrivino - diceva-. Invece bisogna andare sul posto, toccare con mano. Il giornalista non deve essere il giudice di un fatto, i fatti deve raccontarli'".

Molta gente viene a cercare qui la memoria di Terzani. A volte sono presenze un po' ingombranti?
"Sono rimasti l'albero con gli occhi, una sorta di piccolo tabernacolo con bandierine sul quale ognuno lascia il ricordo che crede, e la casa dove ha vissuto, frequentata dalla moglie, dai figli e dai nipoti. Viene tanta gente per visitare questi luoghi. Mi chiede se disturba? Dipende da come si comporta. C'è chi si muove con educazione, in punta di piedi e chi, invece, non si fa scrupoli e si avvicina all'abitazione come fosse un museo. E questo non va bene".

Quanto incisero le sue esperienze in Estremo Oriente nell'evoluzione del suo pensiero politico?
"Sulla politica cambiò idea dopo aver toccato con mano cosa avevano prodotto certe ideologie. La goccia che fece traboccare il vaso fu la suaespulsione dalla Cina. Era testimone di cosa accadeva ma non poteva scrivere quello che vedeva. Quando tornava dall'Estremo oriente mostrava tutte le cose che aveva filmato. Le foto, i racconti, le follie che accadevano in quei Paesi".

Chiudiamo con un'immagine tipica del personaggio. Oggi tutti ricordano Terzani con barba e lunghe tuniche bianche. Ma non è sempre stato così.
"E' vero, ma il bianco è sempre stato il suo colore. Non solo negli ultimi anni, come si può pensare. E' sempre stato vestito di bianco, pantaloni bianchi e camicie bianche. Non so dire quante ne abbia stirate anche mia moglie. Poi, negli anni più recenti, cominciò a farsi allungare la barba e i capelli, e a vestirsi con abiti molto ampi. Ha cambiato gli indumenti e un po' la fisionomia, ma il colore è rimasto sempre quello. E soprattutto lui, almeno per noi di Orsigna, è sempre rimasto lo stesso".

Si può vivere felici in un angolo incontaminato della montagna

La scelta di una giovane coppia, con due figlie, di dedicarsi all'allevamento di animali e alla produzione di formaggio. E di un' altra famiglia che ha preso in gestione l'unico ristorante della zona.

Valerio Rondini e Lorraine Flynn abitano con le loro due figlie a casa Santini, un borgo all'estremità della Valle d'Orsigna, nella casa che fu del nonno. Valerio prima di venire quassù ha vissuto a Monsummano e Montecatini. La scelta di trovare in questa valle un angolo incontaminato e una diversa dimensione di vita si è concretizzata dodici anni fa.
I primi anni Valerio ha continuato a lavorare a Montecatini e a fare il pendolare, poi la scelta di realizzare un progetto per l'allevamento di pecore e capre, l'ingresso in un'apposita graduatoria e l'accesso ad un finanziamento di 40mila euro. *"Sapevamo a cosa saremmo andati incontro ma per noi era la possibilità di fare qualcosa qui. Poco dopo l'arrivo dei soldi, persi anche il lavoro e questo elemento ci spinse ancor di più a trovare da queste parti il nostro sostentamento"*, spiega Rondini. Così l'allevamento di animali diventò un'attività vera e propria, non esaustiva perché Valerio è impegnato anche in altri lavori, come il taglio dei boschi. L'allevamento di animali da solo non basta: *"Produciamo formaggio pecorino, caprino e ricotta ma non molto, ci piacerebbe fare solo questo ma non è così. Oltretutto non abbiamo spazio a sufficienza e poi l'inverno è duro"*.
Quella di Valerio e sua moglie, Lorraine, irlandese, che nel tempo libero insegna un po' di inglese, è stata una scelta di vita. *"Lo abbiamo fatto soprattutto per le bambine* – spiega Valerio -. *Per ora sono contente, poi vedremo. Una va alle medie di San Marcello e l'altra alle elementari a Bardalone"*.
Senza televisore in casa, in un villaggio con diverse case ma praticamente senza abitanti: *"Qui la gente viene in estate* – dice Lorraine - *mi lasciano tutti la chiave di casa, per qualsiasi bisogno ci siamo noi che possiamo aprire le porte"*.
Una dimensione alla quale non siamo più abituati.
Come l'aiuto che tutto il paese dell'Orsigna ha voluto dare a questa giovane coppia quando otto pecore sono state attaccate e uccise dai lupi. *"Dopo aver saputo cos' era successo ci hanno portato una busta con dentro oltre duemila euro, raccolti tra tutti gli abitanti, per aiutarci in un momento di difficoltà"*.
Un modo per ringraziarli della loro difficile scelta di vivere all'Orsigna.

Valerio e Lorraine con le figlie Giulia e Sara, una famiglia serena in Val d'Orsigna.

Una scelta, quella di Valerio e Lorraine, che non è isolata se anche i gestori del ristorante Molino di Berto, Leonardo Natalini e Francesca Spadaro, hanno lasciato Firenze per questo angolo di natura incontaminata. *"Gli amici che vengono a trovarmi si meravigliano di questa scelta, pensano a distanze enormi dai grandi centri, ad una vita lontanissima dalla loro* – sintetizza Leonardo - *ma anche noi scendiamo spesso in auto a Pistoia e usiamo internet. Abbiamo aperto questo ristorante quasi per gioco, poi è diventato una lavoro, anche se non basta e deve essere affiancato ad altre attività. E a noi va bene così"*.

FLORA E FAUNA

di SIMONE VERGARI

I PIPISTRELLI SULLA MONTAGNA PISTOIESE

Non si attaccano ai capelli, non sono ciechi e si nutrono solo di insetti

Troppi i luoghi comuni da sfatare su questi mammiferi volanti. A Pian degli Ontani, Abetone, Campolino e Acquerino si trovano specie di grande pregio.
Alcune immagini degli esemplari presenti sull'Appennino nel film di Salvatores "Italy in a day".

I rapporti tra gli esseri umani e i pipistrelli sono sempre stati improntati, da tempi immemorabili, su una reciproca diffidenza, giustificata da parte dei Chirotteri, ma solo in piccola misura comprensibile da parte della specie umana. Purtroppo ancora oggi, nel secondo millennio intriso di super tecnologie e di informazioni di tutti i tipi che viaggiano sul web, molte persone conoscono i pipistrelli solo nella loro dimensione fantastica, cioè terribili mostriciattoli ciechi, avidi divoratori di sangue e strenui appassionati di chiome di inermi fanciulle. E allora sfatiamo subito i miti più comuni: **non si attaccano ai capelli e non sono ciechi.**
In Europa si nutrono solo di insetti.

L'Ordine dei Chirotteri è rappresentato a livello mondiale da oltre 1200 specie, che sono circa il 30% di tutte le specie di mammiferi ad oggi conosciute. Nel territorio italiano sono presenti attualmente ben 33 specie, che rappresentano circa un terzo della mammalofauna del nostro paese. Malgrado la loro grande importanza nell'economia generale degli ecosistemi, soprattutto forestali, ed il fondamentale ruolo nel mantenimento della biodiversità degli habitat, molte specie sono in forte declino. Varie ricerche hanno evidenziato che i pipistrelli sono particolarmente sensibili al degrado ambientale e proprio questo ruolo ecologico fondamentale in molti ecosistemi terrestri li caratterizza come uno dei gruppi animali maggiormente importanti per la conservazione.
Le necessità primarie dei pipistrelli sono rappresentate dalla disponibilità di rifugi adeguati (alberi vetusti, case rurali, edifici storici, grotte e cavità artificiali) e da buone aree di foraggiamento, dove si possano alimentare di insetti, loro prede per eccellenza. Sia i rifugi che le zone di caccia risultano fortemente ridotte; le cause principali possono essere ricondotte in primis alla perdita di qualità delle superfici forestali per la prevalenza, nella gestione forestale, della pratica della ceduazione, che riduce la biodiversità delle prede e la disponibilità dei rifugi; alla bonifica delle zone umide e al taglio della vegetazione ripariale, alla banalizzazione strutturale delle aree agricole, che è passata da una composizione di eco mosaici formati da campi, frutteti, siepi e relitti forestali, ad un'agricoltura intensiva e spesso monocolturale. Infine, non meno importanti sono l'impatto dei pesticidi, che si accumulano in dosi letali nei pipistrelli attraverso le prede avvelenate, ma anche quello delle sostanze tossiche utilizzate per il trattamento di vari materiali (ad esempio le travi in legno dei sottotetti).

Tutte le specie di Chirotteri sono strettamente protette dall'attuale normativa italiana, che recepisce anche le più importanti Direttive Europee. Sull'Appennino Pistoiese vengono studiati da molti anni, in particolare nelle Riserve Naturali del Corpo Forestale dello Stato: Pian degli Ontani, Abetone, Campolino, Acquerino. In questi luoghi ci sono specie di elevato pregio conservazionistico, come la Nottola Gigante *(Nyctalus lasiopterus)*, la più grande specie europea, assai rara, la Nottola Comune *(N. noctula)*, la Nottola di Leisler *(N. leisleri)*, il Vespertilio di Bechstein *(Myotis bechsteinii)*, per citarne solo alcune delle oltre 20 specie segnalate.

Questa bellezza è stata compresa anche dal regista premio Oscar Gabriele Salvatores, che ha inserito le immagini sui pipistrelli dell'Appennino Pistoiese nel suo social movie "Italy in a day".
Gli ecosistemi del nostro Appennino sono di qualità elevata, ed un'ulteriore dimostrazione sta proprio nella biodiversità in Chirotteri, in quanto sono degli ottimi indicatori della qualità ambientale. Sono specie assai esigenti e fragili, che scompaiono quando gli ambienti si degradano. E in questo caso si avvia un ulteriore peggioramento, perché i pipistrelli, nutrendosi di insetti, sono regolatori di zanzare, pappataci, mosche, e di tutti i parassiti delle piante. Ed ecco che siamo costretti ad immettere nell'ambiente veleni di ogni tipo per diminuire gli insetti dannosi, innestando così un circolo vizioso che compromette la salute degli ecosistemi, ed anche la nostra.
Per conservare i Chirotteri dobbiamo prima di tutto conoscere la presenza delle varie specie in un territorio, le aree dove si alimentano, i rifugi che utilizzano, e per questo sono necessarie ricerche sul campo e monitoraggi prolungati negli anni.
In Provincia di Pistoia, grazie ad un finanziamento regionale e ad alcuni partner, nel 2014 si è avviato un progetto di monitoraggio dei Chirotteri, dell'Avifauna svernante e nidificante e del lupo, che speriamo possa continuare anche nel 2015.

Sarebbe importante anche che dai cittadini potessero arrivare segnalazioni della presenza di colonie di pipistrelli del territorio, per mappare nella maniera più completa possibile queste importanti presenze, e mettere così in atto azioni concrete per la loro conservazione.

In caso di ritrovamento di esemplari in difficoltà o neonati, essendo specie protette e assai delicate, occorre comunque contattare prima possibile chirotterologi esperti, reperibili sul sito del GIRC (Gruppo Italiano di Ricerca Chirotteri, www.pipistrelli.net) e consegnare gli animali entro 24 ore dal rinvenimento al più vicino Centro di Recupero Autorizzato per la Fauna Selvatica.

MONTAGNA OGGI

Un racconto di FEDERICO PAGLIAI

Un giorno di agosto fra extracomunitari, montanini, villeggianti, cittadini "scoppiati" ed emigranti di ritorno

Uno scrittore di montagna individua 5 diverse tipologie di frequentatori e residenti. La sfida delle terre alte: aprirsi al mondo mantenendo la propria identità.

Un paio di anni fa vagavo tra i boschi di Piandinovello quando ebbi modo di assistere a una scena che mi fece pensare su come i residenti e i vari frequentatori dei crinali vivono ed interpretano la montagna. Il luogo dell'incontro tra cinque personaggi assai diversi tra loro fu la terrazza verde di Prato Bellincioni, nel Comune di Cutigliano, una radura che si apre improvvisa tra i faggi, spiazzo appollaiato sul crinale che fa da cerniera tra i territori del pistoiese e quelli del versante lucchese.
La giornata era torrida e in molti pensarono di salire in quota a cercare un po' di refrigerio tra i faggi che coprono i pendii sopra l'abitato di Piandinovello. Poco prima di arrivare alla radura di Prato Bellincioni la mia attenzione venne catturata da un paio di **extracomunitari** che, armati di motosega, tiravano giù piante ad un ritmo forsennato. Ricordo che mi misi a parlare un po' con loro, erano due slavi e di bosco, inteso come rispetto di esso, ne capivano il giusto. Ebbi l'impressione che fossero cottimisti, lavoranti che non si sottraggono da quella fatica che l'italiano non vuole più apprezzare come valore ma come condanna da evitare in qualsiasi modo, immigrati che pur di accaparrarsi del denaro non si facevano, purtroppo, troppi scrupoli nel taglio e nella successiva pulizia del bosco. Non avevano nessuna educazione e coscienza ecologica, ma essendo una risorsa potrebbe esser dati loro gli strumenti per averla!
Poco oltre, proseguendo sul sentiero Cai 100, incontrai gli altri quattro personaggi che il caldo agostano aveva spinto sui crinali. Tra di essi riconobbi un **montanino** ormai in là con gli anni, un suo parente emigrato molti anni fa in Canada e tornato solo di recente da queste parti, un uomo sudato e grasso che portava delle ciabatte ai piedi e un altro che si vedeva lontano un miglio quanto cercasse di rimanere da solo, ma non troppo. Pensai che erano loro, con i rispettivi vissuti e comportamenti, a darmi l'immagine della montagna, in senso antropico, di oggi. Mi domandai come questa mescolanza di categorie vive la montagna e che impronte vi sono lasciate. E ancora, possono queste categorie portare a un salvamento della montagna, a un'inversione di tendenza? Oppure siamo destinati a soccombere, a vivere in un passato nostalgico, vuoto, umanità sconfitta da chi la montagna l'ha ammazzata ?
Anche se già da lontano, dal modo di camminare, dal vestiario, era possibile percepire qualcosa di come quei frequentatori di crinale vivessero la montagna, furono soprattutto le parole che espressero a farmi riflettere. Per primo incontrai il montanino. Si chiama Luciano, lo conosco da anni. Porta in sé il valore dell'esperienza di chi la montagna la vive tutto l'anno. E' come una specie in estinzione, rappresenta la memoria storica manuale e culturale della montagna pistoiese che vive come un rifugio, confessionale, conforto, recupero di ricordi che hanno punteggiato un'intera esistenza. Luciano è un tipo un po' chiuso, sembra a disagio se mescolato con tanta gente, è un po' autoreferenziale come poi di fatto lo è un po' tutta la montagna pistoiese, spesso restia ad aprirsi. E questo dispiace, perché gente come Luciano, un uomo che dei boschi niente ha studiato ma tutto sa, sarebbe davvero un valore educativo aggiunto.
Il suo vestiario di velluto verde, cappellaccio in testa, strideva con quello del tipo sudato e grasso che arrancava su per la macchia di Piandinovello. Saliva, sbuffava e imprecava per la pendenza, quasi arrabbiato e sgomento nel rendersi conto di quanto andare per monti sia così lontano e diverso da quanto fatto vedere in tv. Non chiesi il suo nome, seppi solo essere un **villeggiante**, uno di quelli sfigati che non possono permettersi le Dolomiti ma che pretendono di rincorrere un immaginario montano fatto di comodità proprie delle città e di paesaggi e contesti romantici tipo Heidi. Il bello, se così si può dire, che talvolta vengono propinati questi scenari idillici e allora dappertutto, in agosto, son sagre intrise di finzioni, di un folclore che se non rappresentato bene finisce con lo schernire la montagna stessa pur di tenere lontana la noia. Il villeggiante, cui era certo piacesse mangiare tanto e bene, mi domandò solo se conoscevo posti dove si cenava nell'abbondanza, pareva un uomo sbagliato nel luogo sbagliato, così estraneo e disinteressato a quanto di bello avesse intorno.
Quello che invece girovagava tra gli alberi cercando la solitudine ma attento a non perdere mai il contatto visivo con gli altri, si chiamava Andrea ed era un cittadino **"scoppiato".** Andrea, laureato e benestante, era fuggito dalla città, aveva deciso di vivere in montagna ma non teneva la giusta confidenza con essa. Annusava i crinali come il cane la preda non capendo se era lui stesso il predatore o la preda. Ciò nonostante era convinto della scelta fatta, del trasferirsi a vivere sulla montagna pistoiese. Cercava quella qualità di vita che le città non consentono più. In diversi, ultimamente, pensano a una simile soluzione che, però, a causa di quella macchina infernale che risponde al nome di burocrazia, e di alti costi, in pochi perseguono fino in fondo: di questo la politica dovrebbe davvero tenere conto! Sono loro, i cittadini scoppiati, una delle grandi risorse della montagna, loro che intendono viverci e non usarla come un fazzoletto Kleneex, un prodotto usa e getta che finisce col far divenire l'ambiente montano un assembramento di seconde case, supermercati e altrettante discariche.
A pochi metri da Luciano, c'era poi **l'emigrante di ritorno**. Si chiamava Ferruccio e dopo tanti anni trascorsi in Canada era poi tornato nelle terre natie. Mi misi a discorrere un po' con lui e mi fece riflettere quel suo " Se osservi un albero tutti i giorni non ti sembra che cresca ma se lo rivedi a distanza di tempo eccome se vedi le differenze!". In quella sua battuta c'era condensata tutta la memoria dei cambiamenti. Per lui il tempo trascorso non aveva accumulato la polvere dell'oblio, e in quel suo parlare col passato prossimo c'era tutta la freschezza dei ricordi. Anche l'emigrante di ritorno è una risorsa importante per la montagna, con quel suo bisogno di rinverdire, non fosse altro per il fatto che riscoprire il passato lo porta a trovare dei punti di continuità. Spesso è gente come Ferruccio che sprona i montanini al fare, riallaccia antichi legami di memoria e cultura e nell'atteggiamento propositivo ci sono appigli per un rilancio della montagna. Che ha una sola grande sfida davanti: quella di restare entità altra e diversa rispetto alla città. Il salvamento della montagna è un'acrobazia: aprirsi al mondo senza disciogliersi in esso, mantenere una sua identità e specificità rivendicando bisogni che la politica oggi, contaminata comè dalla perversa logica del costo-beneficio, non ascolta.
E' la sfida delle terre alte. Da provare a vincere, con il concorso di tutti. Come quelli da me incontrati in un giorno di agosto sul crinale di Piandinovello.

CULTURA E TRADIZIONI

di MAURIZIO FERRARI

L' EVOLUZIONE DELLE PAROLE

UNA MONTAGNA DI MODI DI DIRE

Un territorio percorso da Etruschi, Liguri, Apuani, Galli, Romani. E poi Goti, Bizantini, Longobardi, Franchi che hanno determinato una stratificazione di lingue e dialetti. Differenze sensibili anche a pochi chilometri di distanza.

Le impronte che popoli e civiltà lasciano del proprio passaggio sono di varia natura e ce ne offrono ampia testimonianza l'archeologia, la letteratura, la storiografia, le arti figurative... Ma vi è anche un altro "libro" su cui sta scritto il passato di ogni comunità, piccola o grande che sia, e questo libro è il lessico, cioè quell'insieme di parole, espressioni e modi di dire che permettono agli individui di comunicare tra loro e di capirsi. Scavando nel "terreno" lessicale è possibile riportare alla luce frammenti di storia e reperti di cultura che il tempo aveva sepolto e di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza. Così è anche per la nostra montagna che ha conservato una lingua bella, varia e colorita, retaggio di un passato lontano o recente e comunque degno di essere conosciuto e riscoperto, in nome dell'insopprimibile bisogno di identità che rende una vita più piena e più serena.

LE PORTE DI INGRESSO DELLE VALLI PISTOIESI

Le valli dell'Ombrone, del Lima, del Sestaione, del Pescia ad ovest e quelle del Reno, dell'Orsigna e delle Limentre, ad est, sono state altrettante porte di ingresso per popolazioni di diversa origine e provenienza che nel corso della storia hanno interagito con quelle via via stanziatesi nel versante "toscano", a fini espansionistici, commerciali, religiosi ecc. e gli effetti di questi contatti si sono manifestati anche in ambito linguistico.

IL PASSAGGIO DELLE POPOLAZIONI STRANIERE

Il nostro territorio, dunque, è stato percorso da Etruschi, Liguri, Apuani, Galli, Romani e in seguito da Goti, Bizantini, Longobardi, Franchi attraverso una rete di strade preromane, romane e medievali disposte lungo la direttrice sud-nord, da Roma verso Bologna, Modena e, più oltre,verso l'Europa. La permanenza più o meno prolungata di queste popolazioni "straniere" ha determinato una stratificazione di lingue e dialetti che si è conservata a lungo nel parlato quotidiano a causa dell'isolamento a cui molti dei nostri paesi sono stati costretti dopo il 1400. Si spiegano così alcuni fenomeni linguistici curiosi che vedevano località situate talvolta a poche centinaia di metri di distanza le une dalle altre usare dialetti completamente diversi: si pensi alle differenze anche sensibili tra le parlate di Treppio e di Torri, di Sambuca e di Pavana, di Abetone e Cutigliano.

Il campanilismo ha accentuato le diversità linguistiche e se è vero che l'azione massiccia dei mezzi di informazione di massa ha smorzato le differenze dialettali tra paese e paese(i giovani infatti non parlano e non comprendono più il dialetto dei nonni!) è pur vero che gli antagonismi permangono ancora , e non sempre "sotto traccia".

LA PARTICOLARITÀ DEL SAMBUCANO

Chi scrive ricorda bene che fino a mezzo secolo fa gli anziani comunicavano rigorosamente in sambucano e mi guardavano male se ancor bambino andavo a Pavana a far visita ad un amichetto o ad un conoscente *"Ma che te va' a far in Pavena"*, mi dicevano aggrottando le sopracciglia. Allora era così e poco importava se a Sambuca "sedia" si diceva *séggiola* e a Pavana *scranna* , o se i "mirtilli" a Treppio diventavano *lampoline* , alla Collina *baggioli*, a Pavana *pignatini*, all'Abetone *piuri* e *piuli* all'Orsigna, al Vizzero e a Frassignoni. O se ancora i "rovi" a Sambuca, a Pavana e a Pracchia erano *ragge*, all' emiliana, mentre a Cutigliano diventavano *pruni*. Anzi, ogni paese in tal modo rivendicava con orgoglio le proprie radici. Linguisti anche illustri si sono interessati ai dialetti della Montagna pistoiese, alcuni dei quali, come il Treppiese, sono risultati veramente particolari per pronuncia, vocabolario e formazione di parole.

L'INFLUENZA BOLOGNESE, MODENESE E GARFAGNANINA

Gli studi hanno dimostrato come il toscano "pistoiese", parlato nei paesi delle valli più orientali, sia stato generalmente influenzato dal bolognese, mentre negli insediamenti più occidentali sia prevalso l'influsso delle parlate modenesi e garfagnine. Non mancano però le eccezioni a questa "regola"; e se è vero che all'Abetone si è fatto sentire l'influsso del confine modenese è anche vero che un tale influsso è risultato molto più modesto in paesi assai vicini, come Cutigliano e Pian di Novello. E ancora, alla base del treppiese c'è il dialetto garfagnino, mentre l'apporto dialettale dell'alto Appennino reggiano-modenese è stato più sensibile a Torri, cioè a molti chilometri di distanza dall'area abetonese, forse perché nel lontano 1400, visto il grave spopolamento del paese di Torri, le autorità toscane vi favorirono l'insediamento di un gruppo di famiglie Gioffredi (un cognome ancora presente in quei luoghi) provenienti dal Frignano. Ciascun nucleo abitato ha avuto una storia particolare, frutto di continuità e di discontinuità, e non solo linguistiche, col passato e proprio le tormentate vicende storiche di queste nostre terre di confine hanno indotto gli studiosi di lingua ad individuare connessioni o interrelazioni tra i vernacoli della montagna pistoiese e a collocare le nostre zone su una immaginaria linea linguistica La Spezia -Rimini, la quale in Italia separerebbe i dialetti di derivazione settentrionale da quelli meridionali.

TANTI MODI PER DIRE ASINO, FRATELLO E SCOIATTOLO

E allora divertiamoci a prendere in esame qualche parola molto popolare, come "asino": a Cutigliano si dice ancora *ciuco*, ma a Pianosinatico e a Rivoreta *ciugo*, come a Sambuca, mentre a Le Piastre, Cireglio e in genere nei paesi del versante pistoiese, *ciuo*. O ancora "fratello" che a Sambuca è *fradello* mentre a Treppio diventa *fratedo*; e infine, "scoiattolo" che era la *goge* a Sambuca, Lagacci, Rivoreta (ma anche a Lucca, nell'alto Piemonte e nell'alta Lombardia) e *scoiolo* a Treppio e Pianosinatico.

Ma comè tortuosa questa linea di confine?

Il tempo nella roccia, la forza nel mare

di MAURO CHESSA

Stavo al riparo di una sporgenza di roccia da una decina di minuti. Si era allargata nel cielo una forza di marea, alla trapunta strappata dall'azzurro primaverile si era sostituita rapidamente una coltre scura e compatta. Il ritmo delle gocce cresceva fino al tormento continuo dell'acquazzone. Ero in cammino verso il rifugio del Montanaro; dopo Pontepetri, sopra Case Ontanelli, l'improvviso fruscio delle foglie ha avvisato della mutazione, ho accelerato per raggiungere il riparo sul crinale, lungo il sentiero che segue il recinto della SMI. Dal tetto della mia tana lentamente colava un rivolo che scese lungo gli strati del grande masso.
L'arenaria è come quei preziosi antichi codici sontuosamente rilegati che giacciono nelle biblioteche; declinano altri tempi, altri mondi, per chi ne conosce il linguaggio. Qui la pila delle pagine - la sequenza di strati e livelletti - racconta di 15 milioni di anni fa: il fondo del mare tra il continente Africano e quello Europeo era tormentato da enormi frane sottomarine, immani valanghe di sabbia e fango che, come le sorelle montane, muovono grandi masse e sollevano nuvole di pulviscolo che si deposita quando l'impeto dello sconvolgimento si spegne e torna la quiete.
In quella roccia sono impressi i momenti di questi lontani e silenti disastri; li stavo cercando e leggendo, seguendo la vena d'acqua che si allungava, quando lo strappo di luce e lo schianto del tuono mi distolsero e mi recarono un ricordo formato in un campeggio della costa, sedimentato nella mia memoria, assai più recente di quello delle roccia ma anch'esso legato alla forza della natura e al mare.
Il solo pregio di quel luogo è la pineta leopoldina, antichi alberi disposti a sesto regolare. Gli alti fusti, leggermente piegati dal vento marino, formano il colonnato che sostiene un soffitto di chiome senza soluzione di continuità. Quello spazio, compreso tra Madre Terra e la sua nobile prole arborea, di giorno è rassicurante, materno. Di notte tutto muta, il sonno della Vecchia sembra risvegliare l'indipendenza dei figli. Ricordo la sensazione che si ha la sotto quando la volta celeste è rischiata dalla luna e si scompone tra i rami in coriandoli, sembra di essere tra i piedi di giganti che, tenendosi per le spalle come una squadra di rugby, si curvano e guatano giù la piccola marmaglia che li infesta.
Il libeccio soffiava dal mattino ed il mare batteva la spiaggia con la prima burrasca di fine estate. Sole e rapide nuvole avevano giocato tutta la giornata. Con la sera il vento diminuì leggermente ed in lontananza, sul mare, cominciò a salire la sequenza dei tonfi e cupi rotolii di un temporale. Si avvicinò con lenta maestà. Quando la precoce notte fu compiuta era a ridosso della costa.
Andai verso il mare. La spiaggia era impraticabile per gli spruzzi, il vento che percuoteva le tamerici sollevava radenti raffiche di sabbia. Una piccola delegazione silenziosa era dietro il cancello che separa il campeggio dall'arenile, in contemplazione di uno spettacolo grandioso. Il mare in burrasca era lo sconfinato campo di gioco per una partita terrificante. Pareva che la coltre plumbea delle nuvole rendesse visibile solo la parte inferiore dei giocatori, scheletrici rabbiosi arti di fuoco che si inseguivano e si intercettavano senza posa. Tornai al bungalow, solitario ospite, e chiusi tutto ciò che c'era da chiudere. Vegliai finché quella gara sovrumana non oltrepassò la costa ricordando a tutti la semplice legge della natura: l'indifferenza per l'umana sorte, la colossale disparità tra le forze e il tempo a disposizione. Quando fui certo che non avrebbero più potuto sentirmi augurai a quei furiosi atleti di andarsi a spezzare le caviglie contro i rilievi dell'entroterra, e dormii.
La pioggia non accenna a smorzare il ritmo, saluto la mia roccia, infilo l'incerata e riprendo la strada di casa. Adesso i pensieri sono regolati dal metronomo dei passi e dal ticchettio delle gocce sul cappuccio.

PERSONAGGI & INTERPRETI

Articolo e foto a cura di DYNAMO CAMP

LA DYNAMO SI RACCONTA

IL NOSTRO CAMP, UN LUOGO DAVVERO SPECIALE

L'accoglienza per i bambini con gravi patologie. I progetti di "educazione sociale". La didattica ambientale. Le collaborazioni con le realtà locali. Il legame con la Fondazione Adriano Olivetti e la partnership con Bocconi School of Management.

Dynamo Camp è un luogo speciale: accoglie gratuitamente per periodi di vacanza e svago bambini e ragazzi affetti da patologie gravi e croniche, principalmente oncoematologiche, neurologiche e diabetiche. I bambini provengono da tutta Italia, in piccola percentuale da paesi esteri e in questo luogo ritrovano gioia e fiducia in se stessi. Sono stati 1.200 i bambini e i ragazzi ospiti gratuitamente nel 2014, e 1.570 le persone accolte, se oltre ai bambini si contano genitori e fratelli sani, a cui sono dedicati specifici programmi. La maggior parte dei bambini sono ospitati durante le vacanze estive, e durante ogni mese dell'anno si svolgono programmi in week end e periodi di vacanza.

Dynamo Camp vive tutto l'anno, anche attraverso progetti e iniziative che, quando non sono ospitati i bambini, coinvolgono istituzioni e aziende per scopi di educazione sociale (2.998 persone, tra dipendenti di aziende e istituzioni e studenti, hanno partecipato a programmi di Dynamo Academy nel 2014). Ed è così che questo centro, mentre sviluppa la propria missione, convoglia migliaia di persone nel territorio della montagna pistoiese. Per la gran parte si tratta di persone che non sono mai state in questi luoghi e non avrebbero altra occasione di giungervi.
Con l'appuntamento a porte aperte per la visita del Camp, a ingresso libero da parte di chi desideri conoscere il progetto, Dynamo attira migliaia di persone, e nel 2014 ne ha accolte 9.500 di cui un terzo sono arrivate da oltre Toscana.

Con Dynamo Bike Challenge, corsa ciclistica di raccolta fondi che comprende una gran fondo su strada, nel 2013 sono giunti 160 ciclisti da tutta Italia e nel 2014 ne sono arrivati 511. Il terzo appuntamento, in calendario il 23 e 24 maggio 2015, ambisce a accoglierne 700. I percorsi sono stati progettati affinché i ciclisti – gran fondisti ma anche cicloturisti – possano attraverso la corsa conoscere e apprezzare il territorio circostante. Tutti i tracciati su strada partono e arrivano a Dynamo Camp e si snodano attraverso località tra cui Abetone, Maresca, Gavinana, San Marcello Pistoiese, Lizzano, Bardalone.
Al territorio Dynamo dedica inoltre iniziative specifiche. Oasi Dynamo, affiliata WWF, mette a disposizione dei ragazzi delle scuole le risorse naturalistiche che la caratterizzano e per questo ha deciso di sviluppare un programma di didattica ambientale per tutte le età, con la garanzia data dalla passione e dalla competenza delle guide che vi lavorano. Gli alunni delle scuole possono svolgere escursioni tematiche e godere delle bellezze paesaggistiche dell'area sviluppando così una maggiore sensibilità verso la natura e l'ambiente.

Dynamo Camp ha messo a disposizione la propria Art Gallery – ricavata da uno spazio di fascino e realizzata con decine di opere realizzate dai bambini insieme a artisti del panorama contemporaneo dell'arte - come tappa dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese al fine di integrare l'offerta turistica di quest'ultimo. Si sta svolgendo per il terzo anno consecutivo un corso di arrampicata settimanale aperto a tutti.
Grazie alla collaborazione con il Comune di San Marcello Pistoiese e Porretta Cinema, in dicembre sono proposte proiezioni aperte al pubblico nel teatro di Dynamo Camp, con inclusa la possibilità di momenti conviviali nel Dynamo Cafè e con l'offerta, durante la proiezione in sala, di un film alternativo dedicato ai più piccoli.
Tra le altre iniziative, è stato avviato un percorso di Alta Formazione manageriale in Imprenditorialità sociale destinato a potenziali imprenditori sociali voluto da Fondazione Dynamo insieme a Fondazione Adriano Olivetti e in partnership con SDA Bocconi School of Management, progetto che convoglierà gli studenti a Limestre. Nel legame con il territorio è determinante il lavoro: il progetto Dynamo Camp dà lavoro a 106 persone tra dipendenti e stagionali, dei quali circa 80 sono residenti nel territorio toscano.

A te, che hai raccolto l'invito ad acquistare
nuove quote sociali e a te che ne acquisterai in futuro

Grazie

per credere ancora nei nostri ideali:
lealtà, mutualità, condivisione.

BCC CREDITO COOPERATIVO
Banca di Vignole
e Montagna Pistoiese
Presente nel tuo futuro dal 1904